

2.5.23

GENNARO FERRARA



IN MEMORIA

DI

GENNARO FERRARA

IL FIGLIO FRANCESCO PAOLO

DEVOTO RICONOSCENTE INCONSOLABILE

L'ANNUNZIO ALLA CITTÀ



MUNICIPIO DI SALERNO

Concittadini!

Compio il penoso ufficio di annunziarvi che stamane a ore 7 $\frac{1}{2}$ è morto il nostro consigliere provinciale

Comm. Avv. GENNARO FERRARA

A lui, che tanto eccelse nell'esercizio professionale e nella vita pubblica salernitana, per l'intelletto e il sapere, pei molti onorati servizi, e pel mirabile concorso di virtù private e civiche, a lui si volgevano l'affetto e l'ossequio di tutti. Epperò la perdita di tanto uomo, quantunque aspettata purtutto, è causa di comune lutto, che avrà degna manifestazione pubblica nelle funebri onoranze.

Queste seguiranno domani, quando, a ore 17 $\frac{1}{2}$, muoverà il corteo dalla casa dell'estinto in via Procida.

Concittadini!

A voi basta l'annunzio.

Ed io ho solo il dovere di aggiungere che, interprete del generale consenso, la vostra rappresentanza renderà, nel modo più solenne, l'ultimo tributo di Salerno al cittadino insigne e benemerito.

Salerno, 18 luglio 1897.

Il Sindaco
A. DE LEO

NELLA CAMERA ARDENTE

EPIGRAFI

DEL

CAV. FRANCESCO GALDO

I.

PADRE AMANTISSIMO

PENSATORE ASSIDUO LAVORATORE INSTANCABILE
QUANDO ERA FINALMENTE LIETO DI SÈ E NON PAVIDO DEL DOMANI
NELLA FAMIGLIA RICOSTITUITA DAL TREPIDATO FIGLIUOLO
FU COLTO DA MALE IMPROVVISO INSANABILE
CHE GLI TOLSE LE ARMI PODEROSE
VIETANDOGLI L'USO DELLA FAVELLA A DELLA MANO DESTRA
MA NELLO SGUARDO E NEGLI ATTI
NON CESSÒ MAI DI RIFULGERE
L'INTERNA SOAVITÀ DEGLI AFFETTI
IL MOTO DEL PENSIERO E LA RASSEGNAZIONE CRISTIANA
QUASI GLI PARESSE PREMIO
D'ESSERE COSTRETTO A SACRARE NEGLI ANNI ULTIMI
TUTTA LA VITA E TUTTA L'ANIMA
LUNGI DALLE CURE PROFESSIONALI E DAI PUBBLICI NEGOZI
ALLA FAMIGLIA LUNGAMENTE SOSPIRATA

II.

AVVOCATO

NEL CAMMINO DI OLTRE MEZZO SECOLO
ASCESE OGNI GIORNO NEL SAPERE E NELLA FAMA
PERCHÈ EBBE CHIARA SEMPRE LA VISIONE DEL DRITTO
E SEPPE FATTI E RAGIONI SCEVERARE
NELLA PRONTEZZA DELL'INTUITO GIURIDICO
ED IN LIMPIDA SINTESI RAPPRESENTARLI
MA SOPRA TUTTO PERCHÈ NON MUTÒ MAI
PER MUTAR DI UOMINI DI FORTUNE DI METODI
IL RETTO ANIMO E LA COSCIENZA SICURA
ONDE FU SPESSO COMPOSITORE GIUSTO AI LITIGANTI
E SEMPRE IN LUI RICONOBBERO E STIMARONO
I CLIENTI L'AMICO
GIUDICI L'ONESTO COOPERATORE E CONSIGLIERE

III.

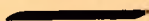
AMMINISTRATORE

NEI CONSESSI DELLA PROVINCIA E DEL COMUNE
NELLA PRESIDENZA DELL' ORDINE DEGLI AVVOCATI
NEL GOVERNO DELL' ORFANOTROFIO PRINCIPE UMBERTO
E IN TUTTI GLI UFFICI ED INCARICHI PUBBLICI
MOSTRÒ QUANTO SUBLIME ED UTILE FOSSE
IL CONNUBIO DI UNA MENTE FORTE E DI UN TENERO CUORE
NELLE ORE DIFFICILI
LO CERCARONO E LO TROVARONO SEMPRE
ED EGLI PORTÒ OGNI VOLTA
NELLE LOTTE TRA LE DISCORDIE GLI ODI LE IRE
LA PAROLA DI PACE
CHE DISVELAVA IL BENE SENZA PARERE E SENZA OFFENDERE
E LA IDEA SOCCORRITRICE
CUI TUTTI POTEVANO ACCETTARE SENZA DIMINUIRSI
SOLLECITO A RITRARSÌ COME AD ACCORRERE
SERENAMENTE GUARDAVA AMOROSAMENTE INTENDEVA
PRONTO SEMPRE ALL'AIUTO ED AL PERDONO
MAI CORRIVO ALLA CENSURA INFECONDA

IV.

UOMO CITTADINO
MERITÒ L'AMORE E L'OSSEQUIO
DEGLI AMICI DEI CONOSCENTI DEI CONTERRANEI
PER LE VIRTÙ SEMPLICI
PER L'ALTO SENTIRE COME PUDICAMENTE CELANTESI
E PER LA COSTANTE PRATICA DEL BENE
SCUSÒ GLI ERRORI DEI SUOI SIMILI
NE RISENTÌ LE DISGRAZIE E GLI SCONFORTI
LARGAMENTE BENEFICO
DI CONSIGLIO D'OPERA DI SOCCORSO
AI BENEFICATI ED A SÈ NASCONDENDOSI
NATO ALL'AMORE
EDUCATO ALLA PIETÀ DAL MITE ANIMO
DAL CRUCIO DI NON INFREQUENTI DOLORI FAMILIARI
E DALLA QUOTIDIANA CONOSCENZA DELLE MISERIE UMANE
COMMISERÒ GLI EGOISMI E LE TRISTIZIE
NON SI ACCORSE DEGL'INGANNI E DELLE INGRATITUDINI

DISCORSI



è un tributo che debbo rendere al collega a nome del Consiglio che egli ha onorato colle sue virtù, colla sua operosità e col suo ingegno.

Con la morte di Gennaro Ferrara la città e la provincia di Salerno perdono un cittadino, eminente, virtuoso, degno di rispetto e di venerazione per le sue doti preclari di mente e di cuore. Sebbene non nato a Salerno, pure è stato sempre considerato come salernitano, perchè qui ha esercitato, per oltre mezzo secolo, la sua professione di avvocato. Nel Consiglio del comune e della provincia come in ogni altra pubblica amministrazione ha sempre propugnato gl' interessi della città nella quale è vissuto, con costanza e fermezza di proposito, con fede ed entusiasmo, senza ostentazione, con semplicità e modestia e solo pago di compiere un dovere.

Nel foro ha esercitato il suo ministero con decoro e dignità, mantenendo sempre alte le nobili tradizioni della curia salernitana. Dotato di eletto ingegno e di forti studi giuridici ha sempre occupato posti eminenti fra i colleghi, nei Consigli amministrativi, nelle pubbliche amministrazioni.

Per la sua dottrina, per la sua bontà d' animo si è fatto da tutti stimare ed amare. Parlatore efficace, in tutte le cose più gravi la sua parola sempre elevata e serena, e le sue idee, i suoi propositi finivano per essere quasi sempre adottati dagli amici e dagli avversari. Per oltre venti anni ha rappresentato l' illustre città di Salerno nell' alto consesso provinciale, sostenendovi uffizi importantissimi.


Più volte deputato provinciale, per tre anni vice-presidente con l' illustre Magliani, spessissimo componente d' importanti commissioni, ha sostenuto questi uffizi facendosi

ammirare per la sua mente elevata, per le sue doti di cuore, per i suoi modi gentili.

Benefico per naturale inclinazione dell' animo è stato largo di consiglio e di aiuto a quanti a lui hanno fatto ricorso. Cortese, gentile per indole ed educazione accoglieva il povero ed il derelitto colla stessa cortesia e bontà colla quale accoglieva gli amici, gli eguali.

Nella famiglia marito e padre affettuosissimo. Rimasto vedovo giovanissimo dedicò ogni sua cura, ogni suo affetto ai figli dividendone le gioie ed i dolori.

Possano i figli continuare le nobili tradizioni, sarà il migliore attestato di gratitudine e di affetto che potranno dare all'amato genitore, sarà la migliore e più bella ricompensa che potranno dare alla memoria d'un uomo che non ha vissuto che per essi. Questo l'uomo che abbiamo perduto. Dopo diciotto mesi di inenarrabili sofferenze tanto più dolorose per quanto l'avevano colpito nella parte migliore della sua attività, cessava di vivere ieri, nelle prime ore del mattino, calmo, sereno come aveva vissuto, lasciando ai figli la migliore eredità che possa lasciare un uomo onesto, virtuoso: un nome onorato. Agli amici, ai concittadini le virtù dell'estinto saranno esempio e guida a fare sempre il bene, come **Genaro Ferrara** ha fatto in tutta la sua vita, sempre.



II.

DEL SINDACO DI SALERNO

Comm. Avv. **ANDREA DE LEO**

SIGNORI,

La morte sceglie le sue vittime!

Da qualche tempo la Dea misteriosa ci richiama, col terribile cenno, a brevi intervalli, su nuove tombe insigni e lagrimate, associando per poco i discordi petti cittadini nella comunanza del dolore.

E il nuovo dolore, che oggi ci raccoglie intorno a questa bara, è in noi tutti, o Signori, è, nella intera cittadinanza, grande e sincero.

Sulle onorande spoglie mortali di **Gennaro Ferrara** non occorre barbaglio di frasi altisonanti, né mentita pompa di elogi: non devono qui le parole coprire la vacuità delle cose; ma le cose stesse parlano il più eloquente linguaggio. *Sunt voces et lacrimae rerum!*

L'elogio di **Gennaro Ferrara** sta scritto nei cuori e nella memoria di tutti i salernitani, avvezzi ad ammirarlo per un lungo ordine di anni come cittadino, come avvocato e come pubblico amministratore.

È vano ripetere a lungo ciò che tutti sappiamo, ricordiamo e sentiamo. Potrebbe bastarci la dolorosa sintesi di questo feretro, ove dormono 78 anni di onesta, di fortunata e instancabile operosità, 78 anni illuminati da una fede viva ed immutata nel bene e nei più alti ideali umani.

Non era nato in Salerno; ma era più salernitano di tutti, ed amò questa sua patria di adozione con affetto grandissimo. Ne fu di pari amore riamato.

Era omai vecchio e, come nei suoi giovani anni, innanzi ad una sventura pubblica o privata, palpitava, fremeva, si appassionava, come fremono, palpitano, si appassionano i giovani, che, baldi e rigogliosi, vanno incontro alla luce dell'avvenire.

Non fu mai tratto da cupidigia di materiale interesse e beneficò, a piene mani, parenti ed amici. Quasi sempre compiva opere di alta pietà, senza ostentazione, senza susseguo, bastandogli la soddisfazione della propria coscienza, senza mendicare o richiedere il plauso della gente, che, talvolta traviata, non inneggia alla onestà vera, nè alle vere virtù pubbliche o private.

Incoraggiò, aiutò, protesse molti giovani avvocati, che oggi vanno per la maggiore nel foro. Ne ebbe in ricambio sensi di profonda gratitudine, ed egli ne provò soddisfazione immensa; ben sapendo che, a questo mondo, la gratitudine è merce assai rara, e spesso il bene si ricambia col male ed è falsamente inteso.

Fu avvocato valoroso, onesto; fu ammirato e designato come esempio nella curia. Circondato da larga simpatia, richiesto di pareri e di aiuto, fu seguito tanto nei privati consigli che ne' pubblici negozi.

Dotato di vasta coltura giuridica, abborrente dal lenocinio della forma, la sua mente era equanime e serena. Lavoratore instancabile, era di un' attività fenomenale.

Con **Gennaro Ferrara** sparisce uno fra gli ultimi campioni di quella generazione gloriosa di avvocati, che illustrarono Salerno con l'altezza e la vastità della coltura, con la forza della nobile parola, con la invitta dignità della vita; quando lo inferocire della terribile lotta per l'esistenza non spingeva ancora tanti a posporre all'interesse ogni decoro professionale, a preferire al sapere l'abilità dell'intrigo; quando la gentile pianta del vero oratore forense non era ancora aduggiata dall'invadente selva dei causidici. **Gennaro Ferrara** amò la toga con la febbre leonina del romano, che fra i latini rostri voleva si difendesse *etiam cum gladio*.

Raggiunto il primato nel foro, fu per molti anni componente il Consiglio dell'ordine degli avvocati e, morto l'illustre, non mai abbastanza rimpianto, comm. Fajella, lo surrogò nella presidenza del consiglio, tenendo, per vari anni, quell'alto ufficio con dignità, con rettitudine, con indipendenza.

Diciotto mesi sono, colpito da grave morbo, che ora lo ha tratto al sepolcro, ridotto nella impotenza di esercitare più oltre il suo ufficio, fu dall'assemblea degli avvocati, per acclamazione, nominato presidente onorario.

Gennaro Ferrara esplicò gran parte della sua attività nello esercizio della vita pubblica. Il suo nome è legato ai

fasti più importanti della storia amministrativa del comune e della provincia in quest'ultimo trentennio.

Consigliere comunale e provinciale per oltre sei lustri, vice presidente del Consiglio provinciale e assessore comunale per alcuni anni, presidente, per molti anni, del Consiglio d'amministrazione dell'Orfanotrofio Principe Umberto, componente di molte importanti commissioni comunali e provinciali, portò ovunque un largo tributo di attività, di dottrina, di grande penetrazione.

Egli non volle mai ritrarsi nella quiete della vita privata.

In tempi assai difficili, rimase sulla breccia e compì il suo dovere, disprezzando certi miseri aristarchi, cattivi cittadini, i quali, disadatti alla vita pubblica, nè punti dal desiderio di fare il bene della città dove vivono, sono buoni soltanto a biasimare o a demolire l'opera degli altri.

Nello esercizio della vita pubblica, or fummo alleati, or avversari; tal fiata la lotta fu aspra, vivace; ma, vincitori o vinti, non venne mai meno la reciproca stima. Durante e dopo la lotta, la figura del galantuomo si aderge sempre alta, rispettata, invulnerabile, nè l'anima sua è mai travagliata da odii o da personali rancori.

Quest'uomo egregio, quantunque sceso nel sepolcro, sarà perennemente rianimato colla fiamma viva del sentimento.

Accompagnando **Gennaro Ferrara** all'ultima dimora, noi tutti sentiamo che qualche cosa d'irreparabile si compie, e, in mezzo a noi, rimane un vuoto, che non si riempie.

Duri almeno la sua memoria viva e potente negli animi nostri, e sia come semenza da cui possa rigermogliare e rifiorire la gloriosa tradizione del foro salernitano.

III.

DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI

Cav. Uff. Avv. STANISLAO BASSI

La lode che si dà ai defunti è sincera.

PINDARO

SIGNORI,

La grave perdita che vivamente deploriamo, era preveduta, ma non per questo è meno per noi dolorosa. Le doti di mente e di cuore del rimpianto nostro collega comm. Gennaro Ferrara eran tali; era tanta la benevolenza ed il rispetto del nostro Foro verso di Lui, che pur sapendolo colpito da inesorabile morbo, nutrivamo speranza di vederlo per altri anni ancora serbato al nostro affetto.

Non è mio intendimento tesservi ora un elogio dell'estinto, quale ai suoi incontestabili meriti si addice. L'angustia del tempo e lo stato dell'animo mio, che da 40 anni lo ebbi compagno nella palestra giudiziaria, e nelle pubbliche

cariche, non mel consentono. Desidero solo appagare un voto del mio cuore, e compiere nel tempo stesso un dovere del mio uffizio, dando alla salma del defunto amico l'ultimo addio a nome della intera nostra curia.

Anche questo compito però non è meno rattristante e penoso, e per comprenderlo bisogna aver conosciuto e trattato l'illustre estinto.

Egli educato dalla vedova sua madre, non senza grandi sacrifici, agli studii letterarii ed alle discipline giuridiche, nel 1841 ancor giovanissimo entrò nell'arringo forense. Di ingegno oltremodo penetrante ed eletto, di ferrea volontà nel lavorare, di accorgimento e di percezione prontissimo, in pochi anni venne giustamente in fama di valoroso e diligente avvocato. Fu così che col mancare degli antichi eminenti giuristi di questa Curia, gli Avossa, i Conforti, i Giannattasio, i Positano, ed altri, la sua clientela venne via via crescendo a segno, da farlo giustamente ritenere come il primo avvocato della provincia di Salerno.

Incisivo per quanto accurato nei suoi lavori difensivi, abborriva da tutto ciò che non fosse necessario per la difesa del proprio cliente. Non arringava all'udienza nè dettava le sue allegazioni per parere, ma per essere, ed in ciò il segreto che spesso faceva impensierire i difensori avversari, e gli procacciava strepitose vittorie.

Questo in iscorcio era, o signori, la splendida figura dell'estinto nella palestra giudiziaria; e per questi suoi meriti universalmente riconosciuti dai suoi compagni, egli sedette sempre nel Consiglio dell'ordine, del quale poi per molti

anni fu presidente effettivo, ed ora onorario con voto unanime dell'assemblea degli avvocati.

E che dirò poi del nome che per la sua grande rettitudine e pel suo senno pratico egli si procacciò nell'esercizio delle pubbliche cariche che costantemente per voto spontaneo degli elettori gli vennero dal 1860 finora affidate?

Consigliere provinciale e comunale, direi quasi a vita, con l'assidua sua opera e col suo voto spassionato e scevro da concetti partigiani, si adoperò sempre pel vantaggio beneinteso di quelle pubbliche amministrazioni, donde il meritato guiderdone di vedersi dai suoi colleghi elevato all'alto ufficio di vice presidente del primo consesso della provincia. Fu questo un omaggio meritato, reso non solo all'ingegno ed alla probità indiscussa del nostro amico, ma altresì a quella gentilezza di modi unica più che rara, per la quale mai ebbe a rimproverarsi intemperanza di forma od attacchi personali, oggi così di moda nelle pubbliche assemblee.

SIGNORI,

Come già dissi in principio, sorpasserei di gran lunga i confini di un semplice saluto al defunto, se volessi con esattezza ricordarne i meriti: dirò soltanto che nella sua vita di cittadino, e di famiglia egli fu sempre e con tutti oltremodo beneficiente ed affettuoso prodigando non pure consigli, ma la sua opera ed i suoi mezzi in sollievo degli infelici.

Largo di elogi ai giovani avvocati, che cercavano procacciarsi reputazione, li incoraggiava a persistere nei loro

sforzi. Ossequente con la magistratura, si comportava però verso la stessa con quella dignità che *inter abruptam contumaciam, et deforme obsequium pergit*.

Non evvi alcuno in Salerno che essendo a lui ricorso, non sia stato in un modo qualunque beneficato; non evvi alcuno che possa lamentarne un insulto od un danno.

Ed ora, o amico, la tua vita mortale tanto operosa, circondata di tanta aureola, così benefica, si è spenta per sempre. Ma cessi dal rattristarsi l'unico tuo figliuolo, svisceratamente da te amato, cessino dal rimpianto gli amici; tu lasci nella provincia fama non peritura, ed il tuo spirito immortale, aleggiando nelle sfere dei giusti, accetterà benevolo, in nome di tutto il Foro salernitano, quest'ultimo affettuoso mio vale.

IV.

Dell'Avv. FEDERICO PANZA

SIGNORI,

Sembra un'illusione, ma è pure una dura realtà.

Gennaro Ferrara non è più! Baldo di quella proverbiale fermezza, lo vedemmo sempre in mezzo a noi, ilare, e loquace, ed ora muto, non un cenno, non un gesto, non una parola. L'inesorabile falce della natura, troncò il filo di questa nobile esistenza, che lascia di sé cento care memorie, e nell'animo di chi lo conobbe un rincrescimento, un dolore, che il tempo potrà lenire, ma cancellare non mai.

Si dolorosa perdita lascia nel Foro salernitano, un vuoto, che non può essere facilmente colmato.

Gennaro Ferrara era il genio dell'arte oratoria, con quella parola facile ed affascinante fu d'esempio ai compagni, d'ammirazione ai Magistrati.

Nel 19 maggio 1819, in Castello Pagano, **Gennaro**

Ferrara vide il primo raggio di luce, e da quel giorno i suoi affettuosi genitori, gl'istillarono quei nobili sentimenti, che lo resero caro ai suoi, utile alla società, e per le doti, non comuni, della mente e dell'animo suo, non vi fu carica od onorificenza, che non gli fosse affidata, fu consigliere provinciale, e poi presidente del Consiglio provinciale, fu presidente dell'Orfanotrofio Principe Umberto, consigliere comunale le cento volte, e fu sempre da tutti ammirato ed amato, poichè i suoi cari trasporti erano per la giustizia, e pel bene dell'umanità.

Quando fu presidente dell'Orfanotrofio Principe Umberto, non risparmiò cure, in pro di quel giardino d'infanzia, perchè producesse buoni cittadini, a sollievo delle famiglie, in pro della società, e per le sue indefesse fatiche ne fu giustamente insignito dal Governo pria della croce di cavaliere, e poscia della commenda.

Nessuno fu padre più affettuoso di **Gennaro Ferrara**: chi lo vide nella grave sventura da lui patita, la perdita della sua prediletta figlia Maria Ferrara, già fidanzata, e quando ai suoi sogni dorati, d'assistere alla solenne festa nuziale, sottentrò l'angoscia, il martirio, lo strazio, che un morbo ferale rapì quell'angioletto consolatore al proprio genitore, **Gennaro Ferrara**, non volendo opporsi ai supremi voleri, non poté resistere agli affetti di padre; s'infermò eppure, chi lo avvicinava nel letto del dolore, trovava l'uomo oppresso, accasciato, ma sempre rassegnato ai supremi voleri.

Quando però vide la vita dell'unico suo prediletto figlio Francesco Paolo Ferrara compromessa, e minacciata, quale angoscia, quale strazio, non lacerava l'animo di questo padre,



tipo, di questo padre modello. Egli spiega un'attività fulminea, non risparmia né medici, né rimedi, né cure; e danaro profonde oltremisura per assicurare con la vita, e l'esistenza, la successione di casa Ferrara.

Fosti esaudito, padre affettuoso, la Provvidenza appagò i tuoi fervidi voti, tuo figlio è guarito, sarà sposo, sarà marito, sarà padre, Iddio non ti volle spettatore di nuove, e dolorose sventure; il Decreto fu cangiato; ma la gioia di vederti padre d'un figlio estratto dalla tomba, ed assicurato alla tua successione, non doveva a lungo durare.

Quando la maestosa volta del Cielo tapezzata di luccicanti stelle, nel cui centro la fioca Luna, spande la sua argentea luce sul creato, e tutto bellamente mette in mostra, mentre una dolce auretta muove le foglie, e ristora le fibre lasse dei mortali.

Ad un tratto il Cielo si conturba, non più gioia, non più silenzio, non più calma, una inaspettata bufera, involge, afferra, stritola, e **Gennaro Ferrara**, il genio della nostra classe, è compromesso, è vittima, e questa cara esistenza è sottratta ai figli, agli amici, ai colleghi, alla patria, alla umanità.

Narrare i pregi d'animo di **Gennaro Ferrara**, la squisitezza di sentire, e d'amare i simili, e tanto più i dimenticati dalla fortuna, è impossibile in poche linee.

Basta il doloroso ricordo, ch'egli accorse sempre pronto, e senza indugio, a lenire il dolore della vedova, le sofferenze dell'orfano, e nelle lotte della vita, fu mai sempre il conforto degli oppressi. No, non è ipocrisia, è una pura realtà....

Il profondo cordoglio dell'animo mio, per quell'affetto

sincero, e riconoscente, che mi lega al caro estinto, mi farebbe dire, se non errassi, che fu immeritata questa fine di un continuo sacrificio, che **Gennaro Ferrara** offre all' Altissimo, a compimento del suo volere; e per noi un amaro momento della vita, sia per lui il primo d'un eterno gaudio.

Che se tante virtù, non hanno quaggiù un adeguato guiderdone, sono senza tema di fallo premiate là dove ha sede la giustizia imperitura.

V.

Dell'Avv. Cav. ERNESTO FARINA

Nacque il 19 maggio 1819, e spirò sulle prime ore del giorno di ieri. Si spense serenamente, placidamente con la coscienza serena dell'uomo giusto, con la fede di chi crede e spera, con la calma rassegnata di chi sa d'aver compiuto sempre il proprio dovere. Ed io, o signori, che sentii per lui affetto di figlio, cementato dalla dolce e soave memoria della madre mia, che ne ebbi in ricompensa consigli amorevoli ed esempi sublimi d'ogni civile e domestica virtù, io sento che l'anima mi si spezza al pensiero dell'amaro abbandono, e che non più rivedremo le placida figura, più non ascolteremo la soave parola atta, per magico mistero, ad incorare i timidi, a raffrenare le passioni dei forti, a sorreggere i deboli, a difendere gli oppressi, beneficiando e perdonando sempre nel nome dei sacri dritti del cuore umano, legge costante ed immutabile di tutta la sua esistenza.

Ed in ciò è riposto il segreto di tanta unanime mani-

festazione di pubblico compianto. Imperocchè, o signori, il popolo, che sente e che pensa, ha subito compreso l'immane sciagura, che l'ha colpito, e con la prontezza naturale del suo intuito, ha lagrimato sulla perdita non soltanto del padre affettuoso e dell'uomo integerrimo, ma del padre del popolo e del cittadino santissimo. Ed il popolo è giusto giudice delle virtù degli uomini veramente emeriti. Tarda giustizia il più delle volte, specialmente se attraversata da mire illecite od ambizioni incomposte di uomini tristi, ma giustizia sempre, e giustizia, che non fallisce alla meta.

L'estinto, o signori, fu soprattutto un lavoratore di fibra d'acciaio. Sotto qualsiasi aspetto vi piaccia guardare la sua attività multiforme, questo voi noterete costantemente, che non vi fu mai azione da lui compiuta, che non fosse ispirata alla più scrupolosa rettitudine, all'impulso generoso del suo cuore, allo esempio della pietà e della carità verso i miseri, all'amore sconfinato e sublime dei suoi simili.

Questa, o signori, la guida eterna ed immutabile della sua vita, sia che sedesse nei Consigli della provincia e del comune, sia alla sbarra delle aule di giustizia, sia tra le pareti domestiche. E di qui l'espressione placida e sorridente dei sembianti *che soglion esser testimon del core*, e l'avverarsi di quel fenomeno, che ci lascia davvero pensare come si possa morire a settantotto anni senza che una ruga sola della fronte sia mai penetrata nell'anima!

Eppure non mancarono bufere impetuose ed improvvise, che, sollevatesi d'un tratto, lo afflissero di amarezze e di strazi infiniti.

Mentre era presso ad accostarsi all'altare, ricinto il capo

del velo nuziale, Maria, la buona e cara e soavissima Maria nostra, nel vigore degli anni e delle speranze, cadde come fiore reciso sullo stelo, e miseramente gli spirò tra le braccia.

Mentre era a letto a riposarsi alquanto delle diurne fatiche, gli giunse fulminea la nuova tristissima della morte del fratel suo diletto, Costantino, soccombuto, ancor giovane d'anni ad un malore improvviso. Oh chi può ridire lo strazio dell'animo suo a colpi così crudeli della fortuna? A me, che in quei tristi giorni lo rividi più spesso, parve la figura umana della Niobe leggendaria. Nulla aveva perduto la serafica serenità del suo volto, ma dentro la tempesta ruggiva. Il dolore non riuscì a comprimere l'animo suo forte e gentile. Abituato a lavorare da mane a sera, si rinchiuse nel suo studio, si sprofondò tra i libri e le carte, e studiando e lavorando a tutela degl'interessi altrui, trovò un balsamo benefico alle ferite sanguinanti del suo cuore.

Giunto quasi al termine della sua gloriosa carriera, egli, che pure aveva tanto sofferto e tanto lottato, vide alla fine prossimo il giorno di raccogliere il frutto dei suoi sudori, di conseguire l'unico premio sospirato nell'estasi soave del suo pensiero, ed il vagito d'una bambina percosse soavemente il suo orecchio e soavemente gli penetrò nel cuore. Ahimè, ahimè, e non appena a quel raggio di luce, stella polare degli ultimi anni suoi, premio delle fatiche onorate e degli stenti di tutta la sua vita, egli fissava lo sguardo con l'ansia e la voluttà dell'innamorato, ecco, o signori, il turbine è passato, la vecchia quercia, scossa dalla cima, fu battuta miseramente al suolo.

Nel dicembre del 1895, quasi ringiovanito, assistette alle

nozze del figliuol suo diletteissimo. Parecchi fra noi ricorderanno d'averlo visto in quel giorno. Era buono, gentile, cortese, affabile, quasi direi carezzevole, più dell'usato. S'interessò ai più minuti particolare della cerimonia, e dagli sposi s'accomiatò reprimendo a stento l'emozione dell'animo. Li rivide indi a pochi mesi, e non più che trenta giorni erano trascorsi da che li aveva vicini, entusiasta della loro felicità, quando la sera del 12 febbraio dell'anno scorso, se mal non ricordo, una nuova tristissima si sparse per la città: egli era stato colpito dal morbo crudele, che lo trasse al sepolcro.

La fibra sua adamantina resistette, è vero, per oltre un anno al colpo terribile, ma non fu vita la sua, perchè in quella sera fatale, insieme con la favella, perdette la parte migliore di sè stesso.

Ed ora è sparito, sparito per sempre!

Addio, sogni vaganti d'una felicità, che ti parve raggiungere nel momento stesso, in cui la sventura stendeva le sue ali sulla tua fronte incontaminata!

Addio, ardenti speranze d'un avvenire allietato dal sorriso della cara fanciulla, che in te fissava i suoi grandi occhi amorosi e le guancie offriva a baci scoccanti ed a gioie celestiali! L'antica quercia fu battuta dall'aquilone. *Pulvis et umbra*. No, quella polvere non vada dispersa al vento, ma porti ovunque il germe delle sue virtù incomparabili, monito solenne ai presenti, insegnamento ai futuri, onde il tumolo trasformato in ara, sia per noi sprone a nobili e generose azioni, e l'ultimo tributo di lagrime reso al diletteissimo defunto ci additi come con l'esempio e la pratica della virtù sia lecito all'uomo puro ed illibato segnarsi il cammino dell'apoteosi.

LA STAMPA





Dal giornale *L'Eco*, Anno II, N. 63.

Domenica mattina, alle sette e mezza, si è spento in seguito ad un colpo d'apoplezia, il comm. Gennaro Ferrara.

Dire di lui, della sua lunga vita generosa ed operosa, non è compito facile; ed anche sarebbe opera vana, poi che essa è felicemente riassunta nelle belle epigrafi, che appresso pubblichiamo, dettate dal cav. Galdo, e nei discorsi pronunziati dei vari oratori, specie in quello di Ernesto Farina, che dell'illustre estinto disse con parole riboccanti di dolore e d'affetto.

Nato a Santa Tecla, frazione di Montecorvino Pugliano, il 19 maggio 1819, fu iscritto nell'albo degli avvocati nel 1841. Fu consigliere provinciale per oltre venti anni, deputato provinciale e vice-presidente del Consiglio nel tempo della presidenza Magliani, componente tutte le commissioni più importanti del Consiglio, consigliere ed assessore del comune, presidente per molti anni del Consiglio d'amministrazione dell'Orfanotrofio Principe Umberto, presidente del manicomio interprovinciale di Nocera Inferiore, componente

il Consiglio d'amministrazione del R. Liceo Tasso, vice-presidente del Casino Sociale. Dopo la morte del comm. Modestino Faiella fu eletto presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati. Nel febbraio del '96 fu colpito d'apoplessia e restò privo della favella e dell'uso della mano destra: il Consiglio dell'ordine con deliberazione presa ad unanimità dell'assemblea nel gennaio ultimo lo nominò presidente onorario.

Egli fu grandissima parte della vita pubblica salernitana: amministratore integerrimo, nel Consiglio della provincia e in quello del comune portò il largo contributo della sua mente educata agli studi severi; avvocato, tenne indiscutibilmente il primato nel foro civile; buono, modesto, iperbolicamente generoso, alle sventure morali e materiali soccorse, sempre, nobilmente, con slancio insuperabile d'amore; padre affettuosissimo, tutti i tesori del suo affetto riversò sul diletto figliuolo, per la cui salute trepidò sempre, fin quando vide in lui rifiorir poco a poco la vita. E la più grande gioia della sua esistenza è stata quella di vederlo marito e padre felice.

LA CAMERA ARDENTE. — La cappella ardente fu disposta semplicissima, nella camera stessa del defunto. Il cadavere, vestito di nero, era sul letto ricoverto da una ricca veste di damasco a fiorami; intorno sei grossi candelabri; di fronte l'altare, dove si celebrarono molte messe; le pareti, tutte coperte di fiori, portavano quattro epigrafi, dettate dal cav. Francesco Galdo.

Nella camera attigua alla stanza mortuaria furono letti sul feretro i discorsi.

LE ESEQUIE. — Giusta il preavviso, le esequie ebbero luogo alle ore diciotto.

Il corteo, diretto dagli avvocati Fiorentino e Bottiglieri, dal cav. Rossi e dall'ing. cav. Buonopane, fu composto così:

Drappello di guardie municipali; il comm. Enrico Messina con una rappresentanza del tiro a segno provinciale con bandiera; concerto dell' Orfanotrofio Principe Umberto seguito dagli alunni su quattro plotoni; scuole tecniche e comunali; orfanelle dell' Immacolata Concezione; orfanelle dell' Orfanotrofio di Vietri sul Mare; il concerto civico di Salerno; la confraternita di S. Stefano, del quale l'estinto era priore; il parroco; la salma sul carro funebre di prima classe; i cordoni erano tenuti, a destra dal cav. de Gaetano, consigliere di Prefettura, rappresentante il Prefetto assente, dal cav. uff. Stanislao Bassi, presidente del Consiglio dell'ordine, dal comm. Centola, vice-presidente del Consiglio provinciale, appositamente delegato da S. E. Calenda, dal cav. Roberti, procuratore del Re; a sinistra, dal cav. Farro pel Sindaco; dal giudice anziano Ricciardelli, pel presidente del Tribunale; dal comm. Nunziante, presidente della Deputazione provinciale ed anche qual rappresentante del comm. Loasses R. Avvocato Erariale di Napoli; dal cav. uff. Liguori pel Casino Sociale; seguivano la salma i parenti a capo scoperto; venivano poi: il Sindaco con la Giunta e molti consiglieri comunali; il barone Cesare Fava, Intendente di Finanza, molti consiglieri provinciali tra cui il comm. Pizzicara, il cav. Saverio Avenia, l'on. Bonavoglia, l'avv. Gennaro Greco, moltissimi magistrati, il pretore Spagnuolo, il conciliatore avv. cav. Capone, i cancellieri del Tribunale e della

Pretura coi rispettivi impiegati; i cav. Aquaro e Bernabò coi rispettivi impiegati degli uffici amministrativo e tecnico della provincia; il personale insegnante della scuola tecnica e magistrale con a capo il direttore cav. De Falco: la Giunta Amministrativa; la Cassa di Risparmio col presidente comm. Morese e componenti il Consiglio di amministrazione; il cav. Rodi, direttore della Banca d'Italia, ed il cav. Cervati, direttore del Banco di Napoli. Il cav. Icilio Calusi, R. Delegato del Tesoro. Il sig. Fabbricatore, direttore della Banca dei Commercianti; tutti gli avvocati ed uno stuolo lunghissimo di amici. Le società operaie, Barbieri, Vetturini, la società Centrale, l'associazione monarchica, il colonnello cav. Belati, del 17.^o reggimento fanteria, il tenente colonnello cav. Zecchini della milizia mobile; il conte Strada. Finalmente il carro ricoverto interamente di corone; i poveri dell'Ospizio di Mendicità, e molte carrozze mandate spontaneamente dai proprietari.

LE CORONE. — Le corone, magnifiche, moltissime di fiori freschi, erano disposte sopra i carri e le carrozze.

Le inviarono: Francesco e Livia Ferrara; Cesare e Matilde Buonopane; Diletta Ferrara e nipoti D'Amico; Filomena ed Alfredo Ferrara; famiglia Ricciardi; Angelo ed Ernesto Farina; Orazio e Rosalia Volpe; Carlo e Virginia Casaburi; Lorenzo Cavaliere; Carmine e Matteo Rossi; Carmela Bosso, vedova Farina; coniugi Martorano; famiglia Fiorentino; Felice Bottiglieri; Alberto Buonopane; famiglia Centola; Eduardo Scapaticci; contessa Angelica Agonoor; Carlo e Nina Granozio; Vincenzo Trucillo; Emilio Fulino; Enrico Messina;

Matteo Grasso; fratelli Luciani di Cava; Consiglio Provinciale; Consiglio Comunale; Casino Sociale; Consiglio dell'Ordine degli Avvocati; Consiglio di Disciplina dei Procuratori; Concessionario del Manicomio Interprovinciale di Nocera Inferiore; Amministrazione del Manicomio; Cassa di Risparmio Salernitana; Associazione Monarchica.



Lungo i marciapiedi del Corso Garibaldi, prima ancora che passasse il corteo due fitte ale di popolo si distendevano: quando il feretro passò fu dovunque un coro di lodi mormorate all'indirizzo dell'estinto. Moltissima gente volle accompagnare, in segno di riconoscenza e di affetto, la salma del comm. Ferrara fino all'estrema dimora.

Stamane, alla presenza di pochi familiari, il cadavere, dopo la benedizione, è stato tumulato.

Dal giornale *Il Momento*, Anno II, N. 21.

Nato in Montecorvino Pugliano ai 19 maggio 1819, è morto qui in Salerno l'altro ieri l'avv. **Gennaro Ferrara**.

Giovanetto appena venne qui per la sua educazione; e pel suo vasto ingegno e prodigiosa laboriosità addivenne avvocato illustre nell'illustre Foro salernitano. Queste qualità accoppiate ad una cortesia ed affabilità rare, se non uniche, gli procurarono una larga e scelta clientela, che lo posero

in condizione di poter essere largamente benefico verso i parenti, verso gli amici e verso tutti coloro che ebbero bisogno di chiedere aiuti al suo magnanimo cuore.

Per lui può affermarsi che non passò un giorno solo senza aver beneficato, senza aver fatta un'azione buona, il che fece sempre a larga mano — Tutti, tutti dicono che *meritò di vivere perchè non visse sol per sè*; perchè lavorò quanto mai altri per sè, per la sua famiglia e per l'umanità.

Benefico uomo, sii benedetto in eterno; sii esempio agli egoisti di oggigiorno! Salerno continuerà ad amarti; ed il tuo degno figlio avv. cav. Francesco Paolo perpetuerà fra noi la tua nobile, la tua cara persona!

Un uomo di tanto merito non poteva non essere tenuto in pregio da tutti; perciò ogni ufficio pubblico e gratuito fu a lui affidato; fu sempre al Consiglio comunale ed a quello provinciale, di cui fu eletto vice presidente: fu presidente del Consiglio di amministrazione dell'Orfanotrofio Principe Umberto e fu preposto a tutti gli altri uffici, dove bisognava un uomo di mente e di cuore; ed egli, oppresso dai lavori professionali, trovò sempre il tempo per prestare l'opera sua utile, equanime, conciliante e benefattrice.

Le sue virtù lo fecero stimare dai magistrati, che si abituarono a vedere in lui il modello degli avvocati. I colleghi tutti l'amarono e lo venerarono come il migliore fra loro; e perciò dal 1874, quando fu applicata la nuova legge sull'esercizio della professione di avvocato, l'elessero e confermarono sempre membro del Consiglio dell'ordine, di cui fu poi presidente fino al 1896, quando il fiero morbo, che lo ha tratto alla tomba, l'inabilitò a quell'alto ufficio. Ma

i colleghi, nel dargli il successore, vollero dimostrargli che non sapevano separarsi da lui, per cui nell'assemblea generale del gennaio di questo anno all'unanimità lo nominarono presidente onorario a vita.

L'illustre uomo amò Salerno più di ogni altro, ed i salernitani lo ricompensarono di uguale affetto, dandone prova anche ieri, accorrendo alla via Corso Garibaldi, per dove passò il feretro, onde dargli l'ultimo saluto.

Prima che il cadavere uscisse dalla casa, furono fatti quattro commoventi elogi funebri.

Il primo fu letto dal vice presidente del Consiglio provinciale comm. Giuseppe Centola; il secondo dal sindaco comm. Andrea de Leo; il terzo dal presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati cav. uff. Stanislao Bassi; e l'ultimo dal nipote avv. cav. Ernesto Farina.

I quattro discorsi furono ascoltati con religiosa attenzione dai parenti, che circondavano addoloratissimi le care spoglie del loro amatissimo congiunto, e dagli amici che erano accorsi per rendere i dovuti onori all'illustre defunto. Tutti ne rimasero commossi; tutti pur troppo dolorosamente si dovettero convincere che la morte del comm. Gennaro Ferrara lascia in questa città un vuoto, che difficilmente sarà colmato, e perciò maggiormente ne deplorarono in cuor loro e ne deploreranno l'irreparabile perdita.

Il corteo funebre fu solenne e commovente. In mezzo a tutto il popolo salernitano sfilò il lugubre accompagnamento, che precedette e seguì il feretro: i parenti, il Consiglio comunale col Sindaco e Giunta: tutto il Foro coi Consigli dell'ordine e di disciplina e rispettivi presidenti:

tutt' i magistrati col presidente e procuratore del Re; molti del Consiglio provinciale col vice presidente: la R. Prefettura con il rappresentante del Prefetto: l' Intendente di Finanza con tutto il suo ufficio: il Consiglio Notarile col presidente e l' Ufficio: l' Orfanotrofio Principe Umberto col suo direttore: le Suore della Carità colle orfanelle: tutte le società ed ogni altra corporazione: confraternite e congregazioni di Preti: — ossia tutta Salerno, tutte le autorità, accompagnarono la salma dell' illustre cittadino.

Tanta spontanea manifestazione di affetto, tanta solennità di onori siano di sprone ad imitare le virtù dell'estinto.

Dal giornale *La Frusta*, Anno XXII, N. 53.

Quando nel 1891 la salute del comm. **Gennaro Ferrara**, per la mole del lavoro e delle occupazioni professionali e pubbliche, cominciò a vacillare, la nostra cittadinanza fu tutta trepidante. Alla casa di lui era un accorrere, in tutti vi era profonda preoccupazione, tale e sì intenso era l'affetto verso quest'illustre ed integerrimo cittadino. Però il riposo, la calma, le cure dell'arte, e soprattutto l'assistenza del suo diletto figliuolo Francesco, riuscirono a ridargli la salute e a dileguare le giuste preoccupazioni del popolo salernitano.

Ma era scritto che questo ingegno poderoso dovesse essere strappato all'affetto dei suoi concittadini. Dopo poco altro tempo ricadde malato, colpito da paralisi, e non ostante avesse dato per circa due anni segni di miglioramento, si aggravava or fanno pochi giorni e finiva la mattina di domenica

scorsa, benedicendo per l'ultima volta i suoi figli e rivolgendo un ultimo pensiero agli amici.

Gennaro Ferrara, giovanotto, esordiva procuratore nello studio del vecchio avvocato Vincenzo Farina. Vi sono ancora viventi salernitani che lo ricordano zelante e scrupoloso coadiutore dell'antico avvocato, del quale sposava una figlia, che rendeva felice col lavoro e con la prole.

Ma egli, sortito da natura con mente eletta e privilegiata, non poteva arrestarsi al modesto posto che occupava. Mercè lo studio indefesso si elevò al disopra della massa e divenne avvocato principe, forte e sapiente civilista, giureconsulto pregiato, circondato da una clientela numerosa, che ebbe il vantaggio di valutarne l'ingegno ardito ed elegante, la grande probità, l'illuminato sapere. Nel suo studio il cliente si sentiva in un vero tempio di dottrina e di onestà, sicuro del fatto suo, tutelato nei suoi interessi.

Gennaro Ferrara nel Foro rappresentava l'apice dell'avvocazia, ed i suoi lavori giuridici venivano citati come esempio di dottrina e di sapere.

Nella vita pubblica fu mente e braccio e seppe trionfare in tutte le lotte nell'interesse del bene generale. È vero che qualche volta queste lotte gli procurarono amarezze e dolori, ma queste amarezze e questi dolori più che affievolirlo, lo rendevano più forte, più gagliardo e più caro ai salernitani. Novello Bajardo, seguiva sempre lo impulso della ragione e del suo cuore. Nobile di animo, sentiva amore per il suo simile. Non ebbe nè odii, nè rancori; tutti amorevolmente trattava, amici ed avversarii; ma nel difendere l'oppresso era inesorabile contro i prepotenti e gli oppressori. Questi sentimenti fece

egli sempre prevalere nel consesso della provincia, nell'aula del comune, in tutte le commissioni di cui fece parte, a solo scopo di difendere e raggiungere la sua finalità: il bene pubblico. La sua parola, semplice e smagliante veniva religiosamente ascoltata, come quella che non parta da secondi fini, ma è l'effetto naturale di oneste convinzioni.

Gennaro Ferrara fu oratore simpatico ed arguto. Di fronte alla sua logica penetrante, stringente, incalzante non poche volte i suoi contraddittori, nella vita pubblica e nello esercizio professionale, dovettero dichiararsi vinti. Così, come fu caro ai colleghi del Foro, alla magistratura, fu caro ai colleghi del Consiglio provinciale e del Consiglio comunale. Vice presidente dell'alto Consesso ne diresse i lavori con perizia, imparzialità e intelligenza. Più volte assessore comunale, diede coi suoi suggerimenti impulso vigoroso e indirizzo sennato alla pubblica amministrazione. Per moltissimi anni, presidente del Consiglio di amministrazione dell'Orfanotrofio P. U., riuscì a trasformare il povero luogo in un vero istituto di educazione; e quando vide che il suo vasto programma eminentemente civile, educativo ed umanitario, non poteva completamente essere attuato, per la malvagità e per l'intrigo altrui, lasciava il posto e si poneva in disparte. Presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati, rappresentava la tutela di quanto vi è di più alto nel giure civile della città e della provincia di Salerno.

Di opinioni schiettamente liberali, **Gennaro Ferrara** militò sempre in quel partito che vuole il progresso non a sbalzi, ma a gradi. Per questo più volte cercò ferirlo il dente della calunnia. Ma invano! Gli elettori gli confermarono sempre

la loro illimitata fiducia. Nella vita privata fu padre affettuoso e cittadino molto caritatevole. A molti egli beneficava senza che il mondo della vanità lo sapesse.

Ed ora? Il comm. **Gennaro Ferrara** non è più! Ma di lui restano scolpite nel cuore di tutti i salernitani le opere compiute come privato e come pubblico amministratore: cittadini pregevolissimi, caratteri adamantini, tempere incorruttibili che non si rimpiazzano più in questi tempi di piccole miserie.

Di tutto cuore noi ci associamo al generale dolore della cittadinanza salernitana.

*
* *

Sul feretro in casa dell'illustre estinto parlarono il comm. Centola per il Consiglio provinciale, il comm. De Leo per il Consiglio comunale e la cittadinanza, il cav. Bassi per il Foro, il cav. Ernesto Farina per la famiglia e per i congiunti, tutti tessendo, sotto diversi aspetti, la vita del pubblico amministratore, del cittadino intemerato, dell'avvocato insigne, del padre di famiglia e dell'amico affettuoso.

Le esequie riuscirono degne dell'uomo, che tutti piangiamo, e per la perdita del quale vi è stato un vero plebiscito di dolore.

Il corteo, movendo dalla casa Ferrara, in piazza Luciani, era imponentissimo, poche volte visto nella nostra città, per concorso di popolo e di rappresentanze di classi sociali.

Apriva: un drappello di guardie municipali in grande tenuta, a cui faceva seguito la società del tiro a segno con la bandiera. Poi: la banda musicale dell'Orfanotrofio maschile

di Salerno e tutti gli alunni; la Scuola Tecnica con la bandiera; tutti gli alunni e gl' insegnanti delle scuole municipali; il concerto civico; le orfanelle di A. G. P. Minore; la congrega di S. Stefano.

Seguiva il carro funebre, tirato da quattro cavalli. Ne tenevano i cordoni, a destra: il procuratore del Re, cav. Roberti, il comm. Centola, il cav. Bassi, e il cav. Di Gaetano, consigliere di prefettura, rappresentante il Prefetto. A sinistra: il cav. Liguori, il comm. Nunziante, il giudice Ricciardelli, il cav. Farro.

Un altro carro veniva immediatamente dopo carico di corone, seguito dai parenti del defunto, dalle rappresentanze ufficiali e dagli amici. Notammo: il sindaco con la giunta, il segretario capo, l'ufficiale sanitario e gl' impiegati comunali: la rappresentanza della Giunta provinciale amministrativa, il direttore e gl' impiegati degli uffici provinciali, la Deputazione provinciale, la magistratura, tutti gli avvocati del Foro di Salerno, la società monarchica liberale, le rappresentanze delle società operaie con le bandiere abbrunate, seguiti da un popolo profondamente commosso. In ultimo l'Asilo di Mendicità e moltissimi equipaggi signorili.

Il lungo corteo per il Corso Garibaldi raggiunse i pressi del cimitero, dove si sciolse, mandando tutti un ultimo saluto alla salma benedetta.

*
* *

Le corone. Erano tutte bellissime, specialmente quella dell'associazione monarchica liberale. Oltre di questa notammo quelle della Cassa di Risparmio, del Casino Sociale,

della famiglia Cavaliero, del Manicomio di Nocera, dei concessionari dello stesso Manicomio, della famiglia Casaburi, del dottor Alberto Buonopane, della famiglia Fiorentino, di Felice Bottiglieri, del comm. Messina, di Angelica Aganoor, del Consiglio provinciale, del Municipio di Salerno, di Carlo e Nina Granozio, dei fratelli Luciani, dei coniugi Martorano, della famiglia Centola, di Francesco Ferrara e Livietta Rossi, figlio e nuora dell'estinto, di Carmine e Matteo Rossi, di Cesare Buonopane, della sorella Diletta Malpica e nipoti D'Amico, della cognata Filomena e nipote Alfredo, della famiglia Farina, dei nipoti Orazio e Rosalia Volpe, della famiglia Ricciardi, del Consiglio di disciplina dei procuratori e dell'avv. Matteo Grasso.

Dal giornale *L'Irno*, Anno I, N. 16.

Quando la morte — questa magra figura di Arpia dalle alacce grandi, deformi e brutte, così orridamente balzata dal grembo della fantasia ariostesca e dalle leggende lugubri — fa scintillare la sua falce inesorabile al letto dei moribondi, molti di questi, pensando al gelo della tomba, ma più tornando sull'opera loro, nell'esame breve, ma minuto che ne fanno, scendono poco dopo nel baratro del nulla col rammarico e il dubbio nel cuore.

Nel barlume fugace della vita, i più vedono che l'opera loro quaggiù non fu compiuta, altri la trovano ingiusta addirittura; ond'è che la non mai abbastanza citata esclamazione classica ritorna sempre sul labbro dei moribondi: la luce, la luce!

Ma la luce, quando essi la chieggono, non è più. Con questo dubbio, però, non scese nel sepolcro il compianto ed illustre concittadino comm. **Gennaro Ferrara**.

La sua parabola era stata da lui mirabilmente descritta. Ed egli scese, pago dell'opera sua, nell'angolo remoto della terra che lo accoglie; egli scese in grembo ai padri onesti, laboriosi, distinti.

Non chiese la luce — quest'ultimo desiderio dei moribondi — poichè egli ne era stato abbastanza illuminato; più volte ei vide nascere e declinare l'astro del giorno sull'orizzonte, nè mai ebbe a pentirsi dell'opera che prestò all'umanità durante la giornata. Quando la squilla della sera richiamò gli esseri umani alla preghiera, raccolta intorno la sua famiglia, ei sentì la vittoria aleggiar sulla fronte per aver disimpegnata la sua missione. Quando il cielo al mattino popolandosi di miraggi, di luce, di canti domandò alla porta dei dormienti, che si fossero destati per porgere il loro braccio alla gran macchina delle fatiche umane, l'illustre defunto era già pronto alle sue cure indefesse.

Lo Smiles, reputatissimo scrittore inglese, collocherebbe questa bella e forte figura di padre e di cittadino tra *self, made-men*, di cui l'umanità è orgogliosa. L'illustre defunto deve tutto a sé stesso, al suo buon volere, alla sua laboriosità, alla tenacia dei suoi propositi.

Ora egli non è più! Ma è spenta del tutto la sua memoria? Cade la quercia secolare al soffio dell'uragano, ma il suo tronco resta sul terreno ancora vivo per qualche tempo. Passa il ruscello ed inneggia alla sua grandezza d'un tempo; gli uccelli a stuolo cantano ancora tra la sua verde chioma

gli idillii della vita. La luna a sera le volge il suo malinconico raggio e dice: O quercia, o quercia, comunque abbattuta, ancora tu vivi; tu non drizzi al cielo la tua forte e immensa chioma, ma i pigmei alberelli, che ti circondano e ti fanno riverenza, attestano della tua grandezza.

Così è passato e tale rimane il comm. **Gennaro Ferrara!**

Sulla sua fossa si eleva un monumento di virtù.

Sincera è la lode che suona della memoria del comm. **Gennaro Ferrara**, il quale ebbe i natali in S.^a Tecla, frazione di Montecorvino Pugliano, il 19 maggio 1819 e si spense in Salerno in seguito ad un colpo di apoplezia nella tarda età di anni 78, addì 18 luglio 1897.

Fu buon padre, buon cittadino, anima nobile, eletto ingegno e spese la sua vita sempre in difesa del pubblico bene. A forza di buon volere e di studi profondi, la sua coscienza divenne illuminata e sicura; e, datosi all'avvocheria, egli ben presto si accerchiò di ottima fama, poichè col suo criterio vasto, arguto, sapiente, non andò mai sui trampoli dell'egoismo ma si intromise spesso fra i litiganti come giusto compositore. Tempio della giustizia e della sapienza era la sua casa, ove ogni giorno conveniva molta gente per visitare il vegliardo, il forte e sapiente giureconsulto, l'avvocato colto, sincero, onestissimo, che tutelò sempre gl'interessi dei suoi clienti.

Sì, il comm. **Gennaro Ferrara** fu giusto e colto avvocato; egli non ebbe perciò nemici; e tutti lo rimpiangono.

Il Foro salernitano ha perduto un avvocato principe, un giureconsulto che difficilmente potrà essere rimpiazzato: la cittadinanza, un distinto cittadino, un amministratore integerrimo.

Ed ei fu, in vero, grandissima parte della vita pubblica

di questa città. Comunque non nato in Salerno, il comm. **Genaro Ferrara**, qui spese interamente la sua vita; la sacrificò al bene di questa città; e se non poche amarezze procurò a sè stesso nell'esercizio della vita pubblica, ottenne anche i maggiori trionfi, e le più dolci soddisfazioni. Di animo nobile, non senti mai odii o rancori, ma fu audace, battagliero, nella difesa dei dritti conculcati ingiustamente.

Fu amorevole con tutti, non stese però la mano mai agli oppressori od ai vili, né applaudì al vizio o derise la virtù.

Questi altissimi sentimenti prevalsero in lui in ogni questione. Sia nel Foro, quando colle sue filippiche, penetranti, argute, sapienti ed ispirate ad equanimità, schiacciò sotto il loro peso più volte gli avversari; sia, quando nelle importantissime cariche, che egli esercitò, prese la parola, calda ed eloquente, in difesa di ogni causa nobile, di ogni alto sentire.

Largamente benefico, fu generoso con tutti, specie coi poveri; né mai capi che fossero inganni e ingratitudini. Fu caro a tutti, ai colleghi del Foro, a quelli del consiglio comunale e provinciale, di cui fece parte, e diede coi suoi consigli un grande impulso alla amministrazione della città, la quale ricorda lui e l'opera sua, grata e reverente.

Molte ed importantissime cariche furono affidate al compianto illustre cittadino, ed in tutte egli spiegò il massimo zelo, lasciandovi un raggio della sua mente illuminata, della sua coscienza serena.

Fu consigliere provinciale per oltre venti anni, deputato provinciale, vice-presidente del Consiglio, consigliere ed assessore del comune; presidente del consiglio d'Amministrazione dell'Orfanotrofio P. U. e del Manicomio di Nocera

Inferiore, membro dell'amministrazione del R. Liceo Tasso, e finalmente presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati.

Che cosa dire più di lui?

La storia delle sue virtù è voluminosa, ma questi accenni della sua vita attestano purtroppo chi egli fu, e qual prezioso ricordo resta di sé.

La vecchia quercia è caduta, ma la sua grandezza è viva e parlante alla luce del sole!

Giungano, pertanto, le nostre vive e sincere condoglianze al figlio cav. Francesco Paolo e alla intera famiglia dell'estinto, a cui significhiamo il lutto in cui ci immerge la morte del comm. **Gennaro Ferrara.**

La redazione

Sulla salma dell'illustre estinto, e proprio nella camera attigua alla mortuaria, furono pronunziati bellissimoi discorsi dal cav. uff. Bassi che parlò a nome del consiglio dell'ordine degli avvocati; dal sindaco comm. avv. de Leo pel consiglio comunale e per la cittadinanza, dal comm. Centola pel consiglio provinciale e dal cav. Ernesto Farina per la famiglia e pei congiunti. Tutti e quattro gli oratori parlarono con la voce della verità che squilla più forte su quelle tombe, che accolgono uomini giusti e laboriosi, caratteri integerrimi ed anime elette.

*
* *

Le esequie fatte in onore dell'illustre estinto riuscirono imponentissime.

Il corteo ebbe il concorso di gran parte della cittadi-

nanza, e da casa Ferrara a piazza Luciani, presentava un immenso colpo d'occhio.

Alla testa di esso si schierava un drappello di guardie municipali, cui seguivano in bell'ordine: la società di tiro a segno, la banda musicale dell'Orfanotrofio maschile di Salerno con alunni, la Scuola Tecnica, gli alunni e gli insegnanti delle scuole municipali, il concerto civico, le orfanelle di A. G. P. Minore, la congrega di S. Stefano.

Il carro funebre era tirato da quattro cavalli; i cordoni erano tenuti dal procuratore del Re cav. Roberti, comm. Centola, cav. Bassi, cav. di Gaetano pel Prefetto, a destra; dal cav. Liguori, comm. Nunziante, giudice Ricciardelli, cav. Farro, a sinistra. Veniva un carro carico di bellissime corone, seguito dai parenti del defunto, dalle rappresentanze ufficiali, da un numero considerevole di amici e da distinti personaggi. Il lungo e imponente corteo accompagnò la salma dell'estinto nei pressi del cimitero, ove si sciolse con religioso silenzio.

Dal giornale *Il Mattino*, Anno VI, N. 201.

Con la morte del comm. **Gennaro Ferrara**, sparisce una delle più belle figure di Salerno, un uomo che racchiudeva in sé le più pure virtù; che per oltre mezzo secolo onorò altamente il Foro salernitano; che fu grandissima parte della vita pubblica del suo paese; soccorritore costante ed amoroso, largo di consigli sapienti coi giovani ai quali sapeva rivolgere la parola del bene additando loro le purissime

mete verso cui ogni uomo dovrebbe rivolgere il pensiero ed ambirne la conquista a traverso un' onesta e tenace operosità.

La morte di tanto uomo — egli aveva 78 anni — ha recato un dolore profondissimo in tutta quanta la cittadinanza.


Le esequie, che ebbero luogo ieri, riuscirono imponentissime, commoventi. Assisteva al passaggio del lunghissimo corteo, una folla stragrande di popolo.

Parlarono sul feretro il comm. Centola, vice presidente del Consiglio provinciale, il quale pronunziò, con bellissima forma, con intensa commozione, parole caldissime di dolore e di ammirazione; il sindaco comm. De Leo, nella cui parola efficace e sapiente rifulsero le virtù dell' estinto; l' avvocato cav. Stanislao Bassi, che parlò in nome del Foro, con grande efficacia; e l' avvocato cav. Ernesto Farina — nipote dell' estinto — il cui discorso, denso di pensiero e di affetto, commosse vivamente.

Nelle quattro epigrafi, veramente belle, dettate dall' avvocato cav. Francesco Galdo, è la sintesi della vita dell' illustre uomo. Moltissime e splendide le corone offerte alla venerata salma.

Al figliuolo del compianto comm. **Ferrara** — avvocato cav. Francesco Paolo — valido continuatore delle virtù paterne, sul cui volto si leggono gli strazi del più lancinante dolore, giungono innumerevoli telegrammi di condoglianza da ogni parte d' Italia.

A lui ed ai suoi congiunti, rivolgo ancora le mie sincerissime!



COMMEMORAZIONI





I.

ALLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE DI SALERNO

Salerno, li 19 luglio 1897.

La Deputazione Provinciale, avendo nella sua straordinaria seduta di ieri saputa la morte dell' illustre suo padre, mi dava incarico di manifestare in forma solenne a V. S. Ill. i suoi sentimenti di condoglianza.

Le rimetto perciò copia del relativo processo verbale, e le esprimo per l'amara perdita subita il mio personale, profondo, sentitissimo dolore.

Il Presidente
G. NUNZIANTE

Illustrissimo
Avv. Cav. Francesco Paolo Ferrara
Salerno

Tornata del 18 luglio 1897

L'anno 1897, il giorno di domenica 18 luglio, in Salerno e propriamente nella casa del comm. Gaetano Nunziante, si è sotto la Presidenza di costui riunita la Deputazione Provinciale per esaurire gli affari segnati nell'ordine del giorno di ieri.

Sono presenti i deputati signori:

Lembo Dott. Vito

Negri Barone Pietro

Passarelli Avv. Giuseppe

Pugliese Avv. Giacomo

Sacchi Avv. Giuseppe

Pel titolare assente, disimpegna il servizio di segreteria il segretario-ragioniere signor Enrico Giannattasio.

Aperta la seduta alle ore 10, il Presidente in nome suo e del Vice-Presidente del Consiglio comm. Centola, annunzia commosso la morte avvenuta stamane del Consigliere Provinciale comm. Gennaro Ferrara, non senza far cenno delle

disposizioni già adottate dalla Presidenza consiliare nello scopo di far rappresentare la Provincia nei funerali.

Dopo essersi presa la parola da vari oratori, che han messo in rilievo i pregi dell' illustre estinto, la Deputazione approva ad unanimità di voti il seguente ordine del giorno:

LA DEPUTAZIONE PROVINCIALE

Contristata dalla infausta notizia della morte del commendatore Gennaro Ferrara avvenuta stamane in questa città;

Considerando essere la nobile figura del defunto fra quelle che più luminosamente illustrarono la Provincia di Salerno nel periodo di vita civile succeduto al Risorgimento nazionale;

Considerando che le preclari virtù di lui lo resero degno di riverenza universale e di ammirazione incontrastata, come cittadino non solo, ma specialmente come uno dei più egregi rappresentanti dell'Amministrazione Provinciale;

Considerando sacro dovere per l'Amministrazione medesima e pel suo potere esecutivo quello, che oggi s' impone alla coscienza di tutti, di prendere cioè una parte spiccata nelle pubbliche onoranze, che sono per rendersi alla memoria dell' illustre estinto;

DELIBERA:

1. Associarsi a tutto quanto il Vice-Presidente del Consiglio Provinciale comm. Centola ha creduto e crederà di fare nell'occasione;

2. Dar mandato al suo Presidente comm. Nunziantè di rappresentare i deputati assenti nella cerimonia funebre, ed esprimere i piú vivi sentimenti di condoglianza alla famiglia, comunicandole questa parte del processo verbale.

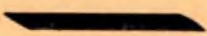
Per estratto conforme al suo originale.

Il Direttore degli Uffici Provinciali

AQUARO

Visto — *Il Presidente*

G. NUNZIANTE





II.

AL CONSIGLIO PROVINCIALE DI SALERNO

Salerno, li 13 agosto 1897.

Adempio il mesto e doveroso ufficio di trasmettere copia della parte del verbale della tornata del Consiglio Provinciale del 9 corrente mese, in cui venne commemorato l'illustre defunto genitore di V. S. Ill.

Con particolare considerazione.

P. Il Presidente
G. C E N T O L A.

III.

Sig. Cav. Avv. Francesco Paolo Ferrara
Salerno

CALENDA. Mi avete ancora una volta onorato dei vostri suffragi rieleggendomi vostro presidente.

Sono parecchi anni che la benevolenza vostra mi si manifesta in modo così insigne, ed io non so trovare parola adeguata per esprimervi l'animo mio riconoscente, perciocché solo ad essa io attribuisco l'onore che mi si fa di governare le discussioni di un'assemblea, nella quale sono tanti valentuomini, ben degni di essere assunti all'alto ufficio.

Non io dirò in quale guisa a disimpegnarlo m'appresti, che l'opera mia, avete già sperimentata, e non so far diversamente e meglio: nè vorrò ricordare le difficoltà gravi dell'azienda provinciale, o spronare l'attività vostra a provvedere, che so averle voi sempre all'animo presenti; e dello zelo grandissimo ad apportarvi riparo, moderando desideri, e speranze e bisogni per non rendere più penose le condizioni dei nostri conterranei, è prova il lungo periodo di nove anni di un'amministrazione condotta con norme quanto mai rigide e severe.

Dirò invece, a me ritornando, che di questa mia elezione serberò il ricordo più grato, perciocché assai probabilmente

sarà l'ultimo tratto della benevolenza vostra verso di me, cui una legge, già approvata da un ramo del Parlamento, renderà incapace di sedere Consigliere nella Provincia dove esercito funzioni giudiziarie, epperò caldo quant'altro mai è il ringraziamento mio, e dell'animo riconoscente espressione affettuosa tanto, quanto può esserlo la parola di addio a persone che si stima e si ama.

Cotesta parola venuta irresistibile sul labbro, mi richiama ad un ancor più mesto addio per la perdita dolorosissima fatta dal Consiglio di uno dei suoi membri più illustri, il Comm. **Gennaro Ferrara**.

Il 17 luglio nella sua Salerno egli finì. Per quanto gli animi vi fossero preparati, poichè lunga penosa infermità ne aveva paralizzata l'energia della vita; l'amara novella dolorosamente commosse non la città sola, ma la provincia tutta, che nel **Ferrara** aveva da prima ammirato, poscia nella tarda età, venerato uno dei suoi figli più eletti. Di quanti qui siamo raccolti io sono forse il meno atto a dirne le lodi; perchè, girovago per l'Italia, meno ebbi con lui consuetudine e qui in Salerno, dove il Ferrara tutta passò la vita, poteste voi lunghi anni vederlo, avvicinarlo, stimarlo, amarlo: onde voi di persona, io piuttosto per fama l'ho conosciuto. E la fama ancor prima di conoscerlo nel 1887 quando lui Vice-Presidente, io entravo Consigliere in questa Assemblea. La fama lui proclamava cittadino virtuoso nella vita privata e nella pubblica, di liberi sensi, della patria amatissimo, ed amministratore esperto, onde a rappresentarla nella provinciale Assemblea, questa nobilissima città lui per ben un trentennio sempre inviò; e la fama stessa lui proclamava per ingegno,



per rettitudine, per copia di dottrina, giurista insigne ed avvocato principe in questo Foro, il quale come si onorò di averlo a lungo Presidente del Consiglio dell'Ordine ben potrà, nei fasti suoi gloriosi, accanto a nomi divenuti storici, scrivere pur quello di **Gennaro Ferrara**.

Come di giurista ed avvocato insigne il suo nome valicò i confini della Provincia, come tale n'era a me giunta la fama, e però a quest'ultimo tributo di onoranza alla memoria di lui da parte della Provinciale Assemblea, piacemi associare la magistratura, di cui sono rappresentante non ultimo, la magistratura, usa col Foro a dividere dolori e gioie (*applausi*).

MAZZIOTTI trova ben poco da aggiungere alle parole dell'illustre Presidente, il quale ha ricordato le alte virtù di mente e di cuore che resero il nostro beneamato collega **Ferrara** uno degli ottimi cittadini di questa Provincia, e che gli meritavano la stima e l'ammirazione di tutti. Non vuole perciò con la sua modesta parola ripetere quello stesso, che in maniera degna e con forma splendidissima già fu manifestato. Intende solo di rilevare una delle principali caratteristiche dell'uomo, la cui perdita si compiangere: quella cioè della bontà e mitezza dell'animo suo. In tempi difficili, nelle maggiori tempeste della vita sociale, nelle più vive lotte della politica, la parola e l'opera di lui portarono sempre la moderazione e la calma. Può ben dirsi ch'egli abbia improntati i suoi ideali ad altissimi esempi, come può ben dirsi che la immagine sua vada degnamente evocata tra le grandi figure del Pisanelli, del Mancini, del Magliani!

Se costoro con la potenza dell'ingegno, eccelsero singolarmente nelle supreme cariche dello Stato, il Ferrara pur

arrestandosi in più modesta carriera, s'innalzò allo stesso livello per virtù, per rettitudine, per nobiltà di sentimenti, per doti eminentemente civili. Il Consiglio assolve un vero debito indirizzando ora un ultimo omaggio alla memoria del diletto collega, dell'amico impareggiabile, del virtuoso cittadino, dell'ammirato ed esperto amministratore.

NUNZIANTE, in nome della Deputazione, si associa ai sentimenti espressi dal Presidente e da S. E. Mazziotti. Prega la stessa Presidenza di rendersene interprete verso la famiglia del defunto.

ATENOLFI propone che a questa venga comunicata la relativa parte del presente verbale.

PISAPIA prende pur egli la parola, tanto per dimostrare che in quest'Assemblea, si senta da ognuno imperioso il dovere d'inchinarsi innanzi a una veneranda figura, come quella del **Ferrara**, e di rendere un giusto tributo alla sua memoria.

Sarà sempre, dice l'oratore, fra i più lieti della sua vita il ricordo di aver avuto il caro estinto contraddittore nell'aula giudiziaria, quando egli s'iniziò nella carriera professionale. Fu allora precisamente che ebbe occasione di apprezzarne l'ingegno poco comune e di conoscere da vicino la maestosa sua tempra di cavaliere antico. Questo sentimento di ammirazione, sorto nell'alba giovanile, e cementato dall'esperienza degli anni, prese ancora novello vigore, dopo che l'ha dovuto rivedere assiso in questi banchi.

Potranno fra noi esservi discrepanze d'idee nel campo dell'amministrazione, potrà l'uno esser diviso dell'altro nei metodi di essa; ma nell'ordine eterno della morale, di fronte

alla perdita dolorosa di un **Gennaro Ferrara**, non vi è che unanimità di rimpianto.

IL REGIO COMMISSARIO dichiara di prender parte alla presente manifestazione, anche in nome del Governo.

Infine, messa a partito, la proposta fatta dal Presidente della Deputazione Provinciale e dal Consigliere Atenolfi viene approvata per acclamazione.



III.

ALL'ASSOCIAZIONE MONARCHICA LIBERALE

Salerno, 22 luglio 1897.

Onorevole Collega,

Compio il dovere di comunicare alla S.^a V.^a copia della deliberazione che questo Consiglio d'Amministrazione prendeva la sera del 18 corrente per esprimere il dolore vivissimo che tutti i soci di questo sodalizio han sentito per la grave sventura che colpiva la famiglia di V.^a S.^a e la cittadinanza intera.

Con stima

Il Presidente

PARISI

L'anno 1897, il giorno 18 luglio, nella sede sociale in Salerno, al Corso Garibaldi.

Dietro regolare invito si è riunito d'urgenza, in tornata straordinaria, il Consiglio d'Amministrazione sotto la presidenza del Presidente avv. cav. A. Parisi, e con l'assistenza del Segretario avv. G. d'Avossa.

Sono intervenuti i Consiglieri avv. Carmine Talarico, dott. G. Battista Vitagliano, Gaetano Porpora, Matteo Sergio, G. Battista Longhi, Antonino Fasano, avv. Matteo Grasso, Domenico Pagliara. Gli altri si sono scusati, perchè impediti, ma si associano alle deliberazioni che il Consiglio andrà a prendere.

All'ordine del giorno è segnato: « *Onoranze in morte dell'avv. Comm. G. Ferrara.* »

Il Presidente, dichiarata aperta la seduta, comunica al Consiglio la tristissima nuova della morte del non mai abbastanza compianto comm. Ferrara, avvenuta stamane alle ore 7 ³⁰/₆₀.

Rileva come la perdita del Comm. **Ferrara** non è lutto di famiglia, ma lutto cittadino, tanta eredità di affetti l'illustre defunto ha lasciato fra noi.

Ricorda come Egli abbia dedicata tutta quanta l'attività della sua mente elevata, del suo cuore nobilissimo al miglioramento della nostra Salerno, a lui tanto cara, occupando con zelo indefesso e scrupolosità esemplare i più alti uffici pubblici.

Rammenta la cultura giuridica dell'insigne trapassato, ed il posto eminente che egli occupava nella Curia Salernitana.

Accenna alle non comuni virtù domestiche dell'estinto ed alla munificenza del suo animo gentilissimo accoppiate ad una modestia senza pari.

Rileva perciò l'immensurabile sciagura che ha colpito la famiglia, il Foro, la cittadinanza intera.

Conchiude affermando che, innanzi alla scomparsa di tant'uomo, è dovere dell'Associazione di prendere viva parte alle onoranze che si renderanno domani alla salma venerata.

Propone quindi che una corona di fiori, con relativo nastro, sia deposta nella *cappella ardente*, ed una larga rappresentanza dell'Associazione segua il funebre corteggio; che in segno di doveroso omaggio, all'inconsolabile figliuolo del defunto, avv. cav. F. Paolo Ferrara, sia, in copia, trasmessa la presente deliberazione; che infine, con lettera, siano espresse le particolari condoglianze dell'Associazione, all'avv. cavalier E. Farina, nipote del Ferrara, Vice-Presidente dell'Associazione stessa.

Il Consiglio si associa unanime a tutto quanto il Presidente ha detto, e ne approva le proposte.

Si nomina quindi la rappresentanza che dovrà domani accompagnare la salma all'ultima dimora, nelle persone dei signori:

Avv. cav. Antonio Parisi, *Presidente*, avv. Carmine Talarico, signor Domenico Pagliara, signor G. Battista Longhi, signor Matteo Sergio, dott. G. Battista Vitagliano, avvocato Matteo Grasso, signor Antonino Fasano, *Consiglieri*: avv. Gennaro d'Avossa, *Segretario*, signor Pietro Grima, *Vice-Segretario*, avv. cav. Clemente Mauro, dott. cav. Saverio Avenia, avv. Arturo De Felice, avv. Giuseppe Bellemi, dottor cav. Luigi Liguori, avv. Ulisse Abbagnano, avv. Giuseppe Gargano, avv. Raffaele Pumpo, avv. Francesco Santoro-Faiella, avv. Giovanni Nunziantè, avv. Guglielmo Quinto, rag. Alberto Giannone, ing. cav. Matteo Giannetti, ing. Matteo Giuliani, avv. cav. Salvatore De Ciccio, signori Federico Gaeta, Gioacchino Torre, Giovanni Santomauro, Gaetano Di Muro, Matteo Petrillo, Pasquale Abundo, Gaetano Giacchetti, Michele Boiano, Ottavio De Sica, Antonio Pastore, Eduardo Salvatores, Francesco Soriente, Enrico Avallone, Carlo Fiore, Carmine Centola, Giuseppe De Luca, Antonio Landolfi, Carmine Bellucci, Achille Centola, Michele Bisogni, Giuseppe Barracano, Giovanni Manzo, Alberico Abbagnano, Luigi Abbagnano, Giovanni De Simone, Ernesto Bassi, Matteo Jovane e Giovanni Marino, *Soci*.

Dopo ciò si toglie la seduta.

Del che si è redatto il presente processo verbale, che viene sottoscritto, a norma dello Statuto, dal Presidente e dal Segretario.



IV.

MUNICIPIO DI SARNO

L'anno milleottocentonovantasette il di ventuno del mese di luglio nella Casa comunale di Sarno.

Nella solita sala delle adunanze, si è riunito il Consiglio comunale in sessione straordinaria ed in prima convocazione.

Sotto la presidenza del Sindaco, Sig. Buchy cav. Filippo.

Fatto l'appello nominale, risultarono presenti i Consiglieri signori:

Capua cav. Michelangelo

Longobardi avv. Enrico

Abignente comm. Pietro

Fiscone dott. Francesco

Tortora avv. Onofrio

Covelluzzi avv. Francesco

Orrico Angelo

Montoro cav. Luigi

Odierna Vincenzo

Monteleone Angelo

Caruso Giuseppe

Mancusi sac. Giuseppe

Abenante Luigi

Odierna Viti Vincenzo

Rossi Alfonso

Milone cav. Domenico

Jannelli Leopoldo

Squitieri notar Gaetano

Milone Raimondo

cioè num. venti consiglieri, compreso il Presidente, su trenta assegnati al Comune.

Il Sindaco, riconosciuta legale l'adunanza, apre la seduta. Assiste il Segretario signor avv. D'Avino G. Battista. Letto il verbale della tornata precedente, è approvato.

Condoglianze.

L'Assessore Longobardi, chiesta ed ottenuta la parola, dichiara in nome del Sindaco e con gran rammarico che ieri morì in Salerno il Comm. Ferrara.

La famiglia ha avuto la cortesia di annunziarlo al Sindaco, il quale ha risposto con un telegramma di condoglianze, però desidera che tutto il Consiglio si associ al lutto della famiglia.

Il Comm. Ferrara, egli dice, aveva tutti i pregi che si possono desiderare in un uomo; era esemplare come tale, era modello come professionista. Più volte egli ha rappresentato il Comune nelle liti che questo ha avuto, e sempre con coscienza ed affetto senza pari, mentre poi non ha mai litigato sul compenso, contentandosi sempre di quanto il Comune ha creduto di dargli. E questo non è stato l'ultimo dei suoi meriti fra i tanti che aveva.

Propone inviare alla famiglia un telegramma di condoglianze a nome del Consiglio intero.

Chiede ed ottiene la parola il Consigliere Tortora, il quale crede di essere interprete dei sentimenti del Consiglio

associandosi pienamente a quanto ha detto l'Assessore signor Longobardi, e chiede si conceda a lui di aggiungere che il Comm. Ferrara va ricordato anche come Presidente del Consiglio provinciale e dell'Orfanotrofio.

Il signor Longobardi aggiunge che se vi saranno pubblici funerali, il Municipio, annuendo il Consiglio, si farà rappresentare.

I Consiglieri approvano unanimi tutte le fatte proposte.



V.

CONSIGLIO D' ORDINE DEGLI *AVVOCATI

Salerno, li 18 luglio 1897.

Con l'animo profondamente addolorato, il sottoscritto partecipa alle SS. LL. il decesso avvenuto stamane dell' illustre avv. comm. Gennaro Ferrara, Presidente onorario del Consiglio dell' Ordine.

È noto abbastanza in Salerno e fuori, il posto eminente che egli occupava fra i suoi colleghi; son noti il suo ingegno spigliato e la solerzia nello adempimento dei doveri professionali; e niuno poi ignora la grande bontà dell'animo suo, e la benevolenza, ed il rispetto che tanto i suoi colleghi quanto la intera cittadinanza di Salerno gli professavano.

Tutte queste preclari doti rendono sempre più spiacevole la sua perdita, che sarà generalmente e sentitamente rimpianta.

A manifestare perciò il comune cordoglio, e rendere allo estinto un ultimo tributo di affetto, il sottoscritto prega vivamente tutti i componenti la Curia Salernitana ad intervenire domani 19 corrente mese alle ore 5 $\frac{1}{2}$ p. m. ai funebri onori ed alle esequie che muoveranno dalla casa del defunto.

Il Presidente

STANISLAO BASSI

Avv. PASQUALE DE CRESCENZO — SAPERE LUIGI fu
Giov. — FARINA ANGELO — TAIANI GIUSEPPE —
SINISCALCHI RAFFAELE — VINCENZO RICCIARDI —
MESSINA ERRICO — PARISI VINCENZO — CAMILLO
PRIMICERIO — GIUSEPPE BELLELLI — GAETANO
NUNZIANTE — VINCENZO FARRO — SABATINO CA-
STALDI — QUARANTA LUIGI — QUARANTA FEDE-
RICO — ANTONIO RUOTOLO — FRANCESCO QUA-
GLIARIELLO — GAETANO FRUSCIONE — FEDERICO
FRUSCIONE — PASQUALE NADDEO — AMORESANO
GHERARDO — CIRONE DOMENICO — NICOLA FRAN-
ZA* — GIUSEPPE CENTOLA — PIRONTI MICHELE —
ANTONIO SINISCALCHI — GIOVANNI ADINOLFI-BO-
REA — FEDERICO CACCIATORE — GENNARO MI-
RAGLIA — Comm. GENNARO MIRAGLIA — ANDREA
DE LEO — ANTONIO CAGGIANO — GERARDO SICA —
TOBIA GIOVINE — MATTEO CONFORTI — SAVERIO
NAPOLI — CAPRI MICHELE — MAURO ANTONIO —
GIUSEPPE GUGLIELMOTTI — ADINOLFI-BOREA PIE-
TRO — CERENZA VINCENZO — DE MELIO SAVERIO.



VI.

CONSIGLIO DI DISCIPLINA DEI PROCURATORI

Salerno, li 18 luglio 1897.

Con estremo dolore partecipo ai colleghi del Collegio dei Procuratori l'avvenuta morte del comm. Gennaro Ferrara, Nestore degli Avvocati del nostro Foro, il quale sin dalla istituzione del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati fu suo componente; e di poi fu pure eletto a Presidente dello stesso.

È cosa superflua enumerare le sue doti di virtù, di benevolenza, di affabilità e di gentiluomo perfetto, a tutti note.

Il sottoscritto quindi, anche in nome del Consiglio di Disciplina, prega caldamente tutti i Procuratori d'intervenire all'esequie dell'Illustre estinto, che avranno luogo domani

LETTERE





Nocera, 18 luglio '97.

Egregio Commendatore,

Il suo telegramma di poco fa mi è stato di grande dolore per quanto le condizioni di salute del chiarissimo collega nostro Ferrara ci dovevano tener preparati al triste annunzio. Al dolore per me si aggiunge il grave rincrescimento di non poter partecipare alle funebri onoranze, perchè all'udienza della Cassazione, venerdì, sudai e mi raffreddai; e questo, insieme al caldo estenuante, ha prodotto in me malessere, non insolito, che con la grande debolezza mi costringe al riposo, anche intellettuale.

Voglia quindi assumere nelle funebri onoranze al comm. Ferrara la rappresentanza della Presidenza del Consiglio provinciale.

Gradisca i più distinti saluti del

Suo dev.^{mo}

V. CALEND A

Al Comm. Giuseppe Centola
Vice-Presidente del Consiglio Provinciale
di
Salerno

Roma, 18 luglio 1897.

Mio caro Ciccillo,

In questo momento ricevo il telegramma di Cesare.

Per quanto fatalmente prevedibile la triste notizia mi accuora, e dalla penosissima impressione, che ne risento, immagino l'enormità del tuo dolore e della famiglia nel vederti sparire dinanzi e per sempre anche la figura dell'uomo impareggiabile per senno e per bontà, che fu, per voi tutti e per gli amici, il meglio che si può essere al mondo.

Comprendo appieno la desolazione vostra aggirandovi per la casa, in cui non v'incontrerete più in quello sguardo, che racchiudeva in questi ultimi mesi la sua intera esistenza, e vi faceva pensare al nume tutelare della famiglia.

Amico mio, non ti dico, e forse non lo potrei, altra parola chè, mi sembra, tanto varrebbe a rimuginare il coltello sulla ferita.

Ti abbraccio affettuosamente; e tu stringi la mano per me a tua moglie, a Matilde ed a Cesare, nè dimenticare di darmi un bacio alla tua piccola Maria.

LUIGI GUARNIERI

Roma, 18 luglio '97.

Carissimo Ciccillo,

È impotente la penna a descriverti il dispiacere da me provato stamane all'annuncio della perdita irreparabile del tuo amatissimo padre e mio carissimo zio. Era uno degli

uomini che non avrebbe dovuto mai finire per le sue alte qualità di mente e di cuore, ma pur troppo la morte non rispetta nessuno, e bisogna rassegnarci alla Divina volontà. Mio marito trovasi a Ischia per i bagni, e perciò non scrive anche lui.

Abbiti con Livia e Matilde le mie sincere condoglianze con i sensi della mia costante affezione.

Tua aff.^{ma} cugina

CARMELINA SIMEONE

Casa, 19 luglio '97.

On. signor Cavaliere,

Oltremodo dolente che imprescindibili esigenze di servizio, col tenermi oggi lontano da Salerno, mi impediscano di rendere un doveroso tributo di reverenza al di Lei illustre genitore defunto, presenziandone le esequie, ne chiedo venia e presento a Lei e distinta sua signora, in nome anche della mia, le più sentite condoglianze per la gravissima sventura che Li ha così crudelmente colpiti.

Colla massima stima

di Lei dev.^{mo}

Ing. G. ARTINI

Da casa, 19 luglio 1897.

Gentilissimo amico,

Credevo veder finita la mia malattia, che mi tormenta da mesi, per riabbracciare il carissimo vostro padre, gloria della famiglia, e del paese. La sua inaspettata perdita mi ha sorpreso, ed ora al vostro dolore, unisco il mio; e son certo che Iddio lo terrà nel Cielo.

Sono

Aff.^{mo} amico

FRANCESCO QUARANTA

Eboli, 19 luglio 1897.

Ragguardevole commendatore,

Mentre a mezzodi era in procinto di partire per Salerno, per compiere il dovere di rendere l'ultimo tributo di devozione ed affetto all'illustre collega defunto, un affare urgente professionale me lo ha impedito. Sicuro, che mi si abbia per iscusato, faccio a lei rappresentante del Consiglio le mie più sentite condoglianze, che prego estendere anche alla famiglia del compianto comm. Ferrara.

Co' sensi della miglior stima.

Dev.^{mo} suo

G. B. VIGNOLA

Illustrissimo
Comm. Giuseppe Centola
Vice-Presidente del Consiglio Provinciale
Salerno

Città, 19 luglio '97.

Egregio avvocato,

Con l'animo addolorato per la sventura toccatale le vergo queste righe, che le partecipano la parte che prendo con la famiglia al suo dolore.

Il compianto generale le sia di sollievo nella circostanza presente, per la quale, pur troppo il paese, gli amici e quanti apprezzavano le doti dell'animo e del cuore di suo padre, hanno perduto un esempio di provata onestà e di sincera amicizia.

Ossequiandola mi creda

Devot.^{mo}

MASSIMINO BELLELLI

Napoli, 20 luglio 1897.

Carissimo Ciccillo,

A meno di sei mesi di distanza siamo stati colpiti dalla identica sventura, la più grave che possa toccare ad un uomo.

Non ti dico nessuna parola di conforto, perchè conosco pur troppo per recente esperienza che nessuna parola può alleviare il dolore per la perdita del padre; nè il tempo vale a far dimenticare quello che resta sempre presente all'animo di un figlio che ha cuore. Non vi sono che due mezzi potenti per sottrarsi in questi casi funesti alla disperazione; la famiglia ed il lavoro; tu che li hai entrambi, potrai solo in essi trovare qualche distrazione.

A rivederci, mio caro Ciccillo; se posso esserti utile in qualche cosa, disponi di me, e conservami sempre la tua amicizia.

Aff.^{mo}

ARTURO FITTIPALDI

Salerno, 20 luglio 1897.

Carissimo Ciccillo,

Partecipo col cuore addolorato alla più acerba sventura di un uomo, da cui sei stato colpito. Non vengo di persona perchè da molti giorni a letto con i miei soliti forti dolori reumatici; e dal letto ti scrivo.

Ti esorto alla rassegnazione: e non dico altro, perchè solo il tempo potrà lenire in parte il tuo cordoglio.

Lo stesso dico alla tua gentilissima e distinta signora, alla quale porgo i miei rispettosi ossequi.

Ti saluto, comandami e credimi sempre con tutta stima

Aff.^{mo} e devot.^{mo} amico

FR. PAOLELLA

Salerno, li 20 luglio 1897.

Egregio amico,

Ammiratore e poi amico da lunga data del vostro illustre padre, affezionato e devoto assieme agli altri colleghi del nostro Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, che ci amò come mai altri, ora che la morte ce n'ha

crudelmente privati, mi son ritenuto in dovere di rendere un tributo di affetto alla venerata memoria del grande estinto, accennandone il merito incommensurabile e le illimitate virtù col nostro giornale « *Il Momento* » di cui vi offro cinquanta copie.

Abbatevi l'attestato d'inalterabile amicizia dal

Vostro aff.^{mo}

TOBIA GIOVINE

Potenza, 20 luglio 1897.

Carissimo Ciccio,

Con sommo dolore ho appreso or ora da papà, la perdita del caro zio; e subito ti spedisco la presente.

All'immane sciagura, le mie parole non ti apporteranno sollievo, ma ti diranno che il tuo dolore è stato diviso e sentito anche fortemente da me. La mano mi trema, non so scrivere. In questa grave disgrazia abbi coraggio, abbi fede, e come uomo di senno cerca di lenire in parte il dolore provato dalla tua buona signora.

Imprescindibili lavori mi impediscono di recarmi costà, ma fo voti che il Cielo ti dia la forza necessaria da sopportare con rassegnazione tale irreparabile sciagura.

Col cuore affranto dal dolore credimi sempre

Tuo aff.^{mo}

FILIPPO BASSI

20 luglio 1897.

Carissimo Ciccillo,

Apprendo ora la dolorosa notizia della morte di tuo padre e mio zio affettuoso.

Divido e m'associa al tuo giusto dolore per sì grave perdita. Duolmi di non aver potuto prendere parte ai funebri onori.

Abbiti le mie più sincere condoglianze e ti sia di conforto in sì triste evento, la vita intemerata, onesta e laboriosa di Lui, nonchè il compianto universale.

In fretta mille affettuosi saluti.

Aff.^{mo}

GERARDO CAVALIERO

21 luglio.

Gentile amico,

In questo momento apprendo la terribile disgrazia che ti ha colpito, e ne sono rimasto atterrito.

La notizia mi si è tenuta celata sapendo quanto dolore essa mi avrebbe arrecato; ma nel ricevere il giornale sono rimasto colpito dal doloroso annunzio.

Tu hai perduto un padre impareggiabile; io un amico carissimo che amavo e stimavo sopra tutti; il paese un uomo raro, esempio di ogni virtù.

Che Iddio lo abbia in gloria!

Abbi coraggio per resistere a sì grave sventura; non posso dirti altro.

Sono sempre

L'amico sincero

Bar. FEDERICO BELLELLI

Napoli, 21 luglio 1897.

Egregio sig. Alberto,

Veramente dolorosa mi è riuscita la notizia della morte dell'ottimo comm. D. Gennaro Ferrara. Pur troppo ci si era preparati, ma viveva, e la sua figura rimaneva a tutti esempio ed eccitamento a ben fare. Mente chiara e diritta, animo buono e affettuoso, studi completi, e quindi ogni virtù che onora il grande avvocato, rendevano quell'illustre uomo l'onore del Foro salernitano, ove tanti valorosi si sono in ogni tempo avvicinati, e nel quale è ben difficile emergere valente fra' più valenti.

Immagino il compianto di tutta la città e della provincia, e vie più l'angoscia del figlio, a cui non iscrivo per ora a fin di non aggiunger pena alla grande sua sciagura.

Gradite i miei saluti, presentate alla famiglia dell'illustre amico le condoglianze mie e di tutti qui del mio studio, e con amicizia mi dico

Vostro aff.^{mo}

A. G R E C O

All'Avvocato
Sig. Alberto Fiorentino
Salerno

Stimatissimo D. Ciccillo,

Ci giunge l'inafausta notizia!..... Vi assicuriamo che al vostro dolore partecipiamo con vivissima, intensa cordialità.

Apprendemmo, forse prima di voi, per ragion di età, ad amare e venerare D. Gennaro Ferrara da un uomo per noi autorevolissimo, nostro padre, buon conoscitore di uomini e di cose, a giudizio di quanti lo conobbero. Egli, nostro padre, c' iniziò alla servitù verso il vostro genitore, e c' inculcò il rispetto alla sua mente e al suo cuore con parole indimenticabili nel loro laconismo scultorio.... In seguito, rimasti soli, sperimentammo ancor più la verità delle parole di nostro padre, giacchè sempre trovammo in D. Gennaro Ferrara un consigliere, un difensore valoroso, ma nel cui valore era tanto di bontà semplice, paternale!... Oh! credete pure che di quella bontà paterna verso di noi conserviamo, conserveremo perenne ricordo riconoscente.

E sappiate pure che è vivissimo il nostro dolore per la vostra perdita, poichè in esso è qualche cosa di filiale, giacchè per tanta parte la figura di vostro padre ci richiamava quella di nostro padre per tante ragioni. E si che fra quei due galantuomini, di uno stampo — senza soverchio pessimismo — oggi raro, fuvvi pieno ricambio di stima e d'affetto, e a noi ne restano ricordi e documenti preziosi, carissimi!...

Spiegatevi pertanto la intimità, diremmo, della partecipazione al vostro dolore, non possiamo aggiungere altro. Ed invero a noi manca, nella nostra oscurità, la possibilità di portare una nota alta nel generale meritato rimpianto, che

accompagna vostro padre nel sepolcro. Non altro intanto possiamo fare che unirci al coro universale e veridico che, piangendo, han proclamato, in morte, come proclamò in vita, Gennaro Ferrara un valore professionale, un'integrità monumentale, una bontà esemplare!

E Dio voglia che dopo i laudatori vengano gli imitatori!..... Ahimè!..... Questo dell'imitazione, l'imitazione di D. Gennaro Ferrara è, sarà difficile!.....

Voi intanto, carissimo amico, attingete coraggio guardando il Cielo, da buon cristiano quale sul suo esempio vi foggì il carissimo estinto. E pur nel nostro santo dolore abbiatevi tutti i dovuti riguardi.

Pregiamovi porgere alla vostra ottima signora, all' egregio vostro signor suocero le nostre rispettose condoglianze.

Disponete di noi nel poco che possiamo, e credete ai nostri cordiali sentimenti e saluti distinti.

Vostri devot.^m

GASPARE GAMBARDELLA

GIOVANNI GAMBARDELLA

Capaccio, 21 luglio 1897.

Gentilissimo amico,

Non prima d' ora, m' arriva la dolorosa notizia della morte dell'ottimo vostro padre. Non trovo espressioni per manifestarvi la parte ch'io prendo in tanta vostra sventura, nè ragioni per lenire il vostro giusto cordoglio, al quale

sarà di gran conforto la grata memoria delle virtù dello estinto.

Con mio figlio stringendovi cordialmente la mano, mi dico

Vostro amico

ALBERTO BELLELLI

Sala Consilina, 21 luglio 1897.

Illustrissimo commendatore,

Ritorno oggi in residenza, e mi è consegnato il suo telegramma. Apprendo con vivo dolore la morte dell'illustre nostro collega, comm. Ferrara, che io grandemente stimavo.

Ringrazio lei, ch'ebbe la premura di telegrafarmi, rincrescendomi che la mia temporanea assenza da qui m'abbia impedito di adempiere al dovere di intervenire all'esequie dello estinto.

Malgrado io non abbia l'onore di conoscere i signori della famiglia Ferrara, mi usi lei la bontà di presentare loro le mie vive condoglianze ed il mio ossequio.

Mi abbia anche lei per iscusato, e gradisca il mio ossequio.

Devot.^{mo}

F. GUARIGLIA

Illustrissimo

Sig. Comm. Giuseppe Certola

V. Presidente del Consiglio Provinciale

Salerno

Pentì, 21 luglio '97.

Gentilissimo D. Ciccillo,

La disgrazia, che or ora ho appresa, del vostro caro genitore ha prodotto nel mio cuore un dolore inesplicabile.

Io, che a voi penso da mane a sera in quale stato di eccitazione vi trovate, non fo altro che associarmi di cuore al vostro lutto, facendo voti alla Divina Provvidenza affinché voglia lenire il vostro dolore e quello della famiglia.

Vi siano di conforto, egregio D. Ciccillo, i meriti dell'estinto, e gli onori riportati, e siate sicuro che la sua anima, volata al certo in grembo a Dio per le tante carità che faceva, pregherà per voi, per la famiglia e per gli amici.

Gradite con i vostri i miei doverosi ossequi e credetemi sempre per

Vostro dev.^{mo}

GIOVANNI ALEMAGNA

Napoli, 21 luglio 1897.

Pregevolissimo D. Francesco,

Ho appreso la grave sventura toccatavi per la perdita del vostro venerato genitore. Iddio vi dia la forza a poter reggere a tanta jattura ed il tempo lenire sì acerbo dolore.

Gradite le nostre più sentite condoglianze e credetemi sempre

Vostro dev.^{mo}

MICHELE FERRARO

Stazione Centrale Reggio C., 21 luglio 1897.

Gentilissimo amico,

La triste ed inaspettata nuova mi ha dolorosamente colpito. Vi manifesto i sensi dell'animo mio che partecipa al dolor vostro.

Vi siano di conforto le sue belle doti di mente e di cuore, la stima e l'amore di tutti perchè modello di ogni virtù.

Con le condoglianze gradite affettuosi saluti.

Devotissimo

ARTURO DE SICA

Sorrento, Hotel Tramontano, 22 luglio '97.

Gentilissimo sig. Ferrara,

Solo questa mattina ho saputo con mio immenso dolore la crudele perdita che vi colpisce; non posso abbastanza esprimere come io ne sia rimasta rattristata, pensando all'ottimo e sempre fedele amico che non è più! Col pensiero sono corso a voi, suo amato figlio, e ben comprendo quale deve essere il vostro strazio. Vogliate con vostra moglie credere alle mie condoglianze le quali partono dal cuore e tenermi sempre per sincera amica come la ero del vostro caro padre.

Con tutta stima vi stringo la mano.

PRINCIPessa VULCANO DOULGOURUKY

Roccadaspide, 22 luglio 1897.

Amico carissimo,

Apprendo qui la infausta novella della grave sventura che vi è incolta! Consentite, pertanto, che anche io, con l'animo custernato, mi ponga subito e sentitamente a parte del vostro santo dolore.

Voi sapete quanta stima e quanto affetto mi legavano al vostro rispettabile genitore. Epperò comprenderete come, quanto e di che cuore io mi unisco al vostro pianto per la sua dipartita! Non vi faccio conforti per ciò: la sventura è superiore ad ogni pietosa parola di amico. Accogliete, quindi, le mie cordiali condoglianze; e confortatevi solo del generale rimpianto per l'illustre estinto!!

Un bacio di cuore e credetemi sempre

Vostro aff.^{mo}

FILOMENO PELLEGRINI

S. Tecla, li 23 luglio '97.

Egregio D. Ciccillo,

Or ora mi giunge la triste nuova della perdita del caro vostro genitore, nostro amatissimo, benemerito ed illustre concittadino.

La perdita inconsolabile di Lui, che ha tanto amato e beneficato la mia famiglia tutta ci addolora grandemente, e

ci invita a pregare l'Eterno Padre per l'anima sua benedetta che possa essere stata ammessa al godimento del Paradiso.

So che per voi la parola rassegnazione sarà vuota di senso per lungo tempo; e perciò non saprei come mitigare il vostro gran dolore.

Vi dico solo che se il morbo ha tolte sue ferali spoglie, l'anima sua diletta aleggia sempre in mezzo a noi suoi affezionati ammiratori, e il suo nome vivrà la vita dei secoli a ricordo ed esempio delle sue rari virtù in generale, come padre, marito e cittadino privato e pubblico.

Le sue glorie, il vostro affetto e le zelanti ed amorose cure spese per lui, specie nell'ultima infermità, vi siano di sollievo.

Noi pur ricordandoci sempre della benedetta anima sua, riverseremo la parte di affetto tributato a Lui su di voi, che ne siete il degnissimo figlio.

Vi saluto di cuore, e disposto sempre a servirvi mi rafferma

Aff.^{mo} vostro

GAETANO OLIVIERI

Napoli, 22 luglio 1897.

Caro Ciccillo,

Che dirti! Sebbene il disastro fosse fino ad un certo punto preveduto come inevitabile, pure ne fui siffattamente commosso che ne rimasi accasciato.

Tutto sento.... tutto comprendo... il dolore che ha col-

pito te e tutti della famiglia e i numerosi amici e le numerosissime persone in mille diversi modi beneficate da quell'uomo sommo indiscutibilmente raro, la cui memoria sarà un titolo d'onore pei suoi superstiti e pel suo paese!

Questo ti consoli, questo ne apporti un qualche conforto! La perdita di Gennaro Ferrara è perdita nonchè della famiglia, di un intero paese tratto ad amarlo, a venerarlo, mentre era di quelli uomini che si elevano dalle moltitudini ed a tutti sovrastano non per fasti di ambizione ed ampollöse apparenze ma per pregi d'anima generosa, di cuore grande ed amorevole di probità schietta sicura ammirabilmente spontanea, di modestia commovente, inconsapevole! Un uomo pel quale quanto si potesse dire di bene riuscirebbe pallido, sbiadito, perchè al disotto della realtà, un uomo che non si dimentica e che sarà citato a modello di ogni virtù domestica e sociale! E questo sia conforto per tutti quelli che, come noi, amaramente lo rimpiangono!...

Il tuo aff.^{mo} zio

LEOPOLDO PICARI

Portici, 24 luglio '97.

Egregio avvocato,

Ricevo qui assai tardi la dolorosa notizia della morte dello illustre suo padre, che fu anche mio costante amico. Pur troppo, ad uno ad uno, scompaiono i migliori, e non posso che dividere il suo dolore ed unirmi al lutto di Salerno!

D. TAJANI

24 luglio '97.

Carissimi miei,

Ora che la confusione di quei tristi giorni è passata, abbiatevi da parte mia le condoglianze le più sincere e sentite! Il mio carissimo zio, che è stato per me un padre ed un benefattore affettuoso, lascia nel mio cuore un vuoto che non si potrà mai colmare! Mio caro Ciccillo, fatti coraggio, non c'è nessuna parola che possa mitigare il tuo dolore, che dev'essere immenso, indicibile! pensa però che tutti, tutti preghiamo per l'anima del nostro caro estinto e che facciamo voti per tutta la tua famiglia, e per la tua preziosissima salute.

Mando tanti baci alla cara bambina, sia essa la vostra consolazione. Vi abbraccio tutte due, affettuosamente.

Vostra aff.^{ma} cugina

CONCETTINA LUTRARIO

Napoli, 25 luglio 1897.

Preg.^{mo} amico e collega,

Compio da qui, ove mi trovo colla famiglia per ragion di salute, al mio dovere verso di voi e della egregia vostra signora, per la perdita del caro vostro genitore, mio amico, avvenuta già da tempo, che ora si è dolorosamente compiuta.

Anche per conto di mia moglie, pregovi accettare le nostre condoglianze, e continuarmi ad avere

Vostro dev.^{mo}

DOMENICO FIORE

Venezia, 26 luglio 1897.

Carissimo amico,

Per quanto preparati alla scomparsa di esseri cari, il dolore della separazione non ne è meno forte, lo so. Da tempo suo padre non era che un amato fantasma, ma il vuoto che quel fantasma ha lasciato io me lo figuro. Certo un grande conforto dev'essere per lei il vedere onorato quel caro nome da tante e così schiette manifestazioni di stima, di amore, di venerazione, e il sorriso del suo angioletto, e la parola della sua gentile signora mitigheranno certo la sua pena.

Egli almeno è partito portando con sé la visione della sua felicità, e questo gli avrà dato rassegnazione e calma.

Coraggio dunque; chi ci ha amato seguita certo a vegliarci da quelle misteriose plaghe ove un giorno li raggiungeremo, e dove la pace sarà finalmente raggiunta.

Dalla mamma e sorelle condoglianze sincere e affettuose. Una buona stretta di mano dalla vecchia amica.

VITTORIA AGANOR

Analfi, 26 luglio 1897.

Caro Ciccillo,

La triste notizia della dipartita da questa terra del non mai abbastanza compianto padre tuo ha trovato un'eco profondo nel mio cuore. Possa il Signore lenire le tue pene e

possa in altro modo compensarti del dolore che, sono convinto, non sarà per lasciarti così presto.

Ti prego accettare le condoglianze mie e di mio zio, il quale ultimo, benchè assente, sono convinto, divide perfettamente il mio sentimento.

Ti prego di esternare tali miei sentimenti a tutti di famiglia, e credimi con amicizia

Tuo aff.^{mo} amico

ALFREDO VOZZI

Giffoni, 26 luglio 1897.

Egregio sig. Francesco,

Una non lieve malattia mi ha tenuto confinato a letto, e quindi fino al momento, mi ha impedito di compiere un sacrosanto dovere verso di voi. Compatite dunque l'involontario coattivo ritardo.

La sventura toccatavi ha colpito troppo crudelmente il vostro affettuoso cuore di figlio. Se non che con voi piange la perdita dell'amatissimo estinto l'intera Provincia, non ultimi i parenti, anche larghi.

Se quindi a lenire il vostro immenso dolore, vale l'assicurazione dell'universale rimpianto, questo non è mancato, poichè l'amato morto, meritamente ne avea ben donde, e gli ammiratori delle sue preclari virtù, non sono venuti meno al proprio dovere.

Vivo vostro padre, da me e Filomena, era rispettosamente amato; morto, ne veneriamo la cara affettuosa me-

moria, mai distaccantesi dal nostro cuore, ancora pieno della splendida affezionata figura del carissimo, mai abbastanza rimpianto, padre vostro!

Egli è perciò che con Filomena vi mandiamo le nostre più che sentite condoglianze, con preghiera di presentarle in nostro nome alla vostra distinta signora; esortando entrambi alla voluta rassegnazione; imperocchè personalità spiccate come voi, sanno come e dove attingere la relativa forza morale.

Finisco onde non abusare dello stato d'animo in cui ora vi trovate. Gradite con la signora vostra i rispettosì ossequi miei e di Filomena, e con profonda osservanza credetemi

Vostro Dev.^{mo}

EDOARDO TROISI

S. Giorgio a Cremano, 27 luglio '97

On. sig. collega,

La perdita del suo illustre genitore, che gentilmente mi partecipa, e di cui fui avvisato anche dal vice presidente del nostro Consiglio provinciale, se è amara per la famiglia amatissima, è grave non meno pel pubblico e per codesto Foro rispettabile, di cui Egli era strenuo campione.

Ebbi sempre per Lui stima e devozione; ne ammirai l'ingegno acuto, la dottrina soda, ma più di tutto la serenità dell'anima.

Se grave è il suo dolore filiale, grande dev'essere la soddisfazione nel ricordare le grandi virtù, che adornarono il suo caro estinto, e nel tener presente quest'unanime compianto che accompagna la sua memoria.

Non sarei mancato a' funerali, ma son qui inchiodato al capezzale d'un mio adorato figliuolo, che da tempo, combatte fra la morte e la vita!

Faccia conto della mia considerazione, e riceva i miei ossequi.

Devotissimo

RENATO DE' SANTI

St. Moritz Bains, li 27 luglio 1897.

Gentilissimo sig. cavaliere,

Mi raggiunge in questo sito alpestre dove mi trovo in villeggiatura con la mia famiglia il doloroso annunzio della morte del Suo onoratissimo genitore il comm. avv. Gennaro Ferrara e mi affretto ad esprimere con queste poche parole a Lei ed a tutta la Sua distinta famiglia verso la quale La prego di rendersene interprete i sensi della mia più sincera e profonda condoglianza per tale irreparabile e dolorosissima perdita. Io intanto serberò sempre grata e riverente memoria del Suo defunto padre quale amico ed uomo di eccezionali e rare qualità che ne renderanno imperitura la memoria presso tutti quelli che ebbero la fortuna di conoscerle ed apprezzarle.

Con sensi della mia distinta stima e rinnovando a Lei ed a tutta la Sua distintissima famiglia le mie sincere condoglianze cui si unisce la mia signora mi dico

Di Lei devot.^{mo}

FEDERICO WENNER

28 luglio '97.

Gentilissimo sig. Ferrara,

Quantunque per la gravissima malattia era da aspettarsi la fine del vostro impareggiabile padre, pure l'averlo visto all'apparenza vegeto, quando io fui costà, mi dava speranza che non vi fosse tolto così presto.

Ora non so altro dirvi se non di darvi forza a sopportare quest'altra disgrazia, dopo quella gravissima della sua malattia.

Datevi dunque coraggio, e siate sicuro, che come per la sua bontà fu da tutti amato, così per la stessa ragione avrà grazia nella vita futura.

Vogliatemi bene.

Tutto vostro

LUIGI DE VERA D'ARAGONA

PRINCIPE DI CAPOSELE

Palermo, 28 luglio '97.

Stimatissimo sig. avvocato,

Con dolore assai vivo abbiamo appresa la notizia della morte dell'ottimo ed impareggiabile padre suo che ad una

mente eletta univa un animo affettuoso ed amorevole, da farsi amare da quanti l'avvicinavano.

Adelaide, ch'è sempre sofferente di nevrastenia per eccesso di lavoro, che ora colla sistemazione della sua famiglia dovrà cessare, è rimasta assai dolorosamente impressionata al triste annunzio e si riserba di scrivere una lettera di ricordi alla sua famiglia colla quale si sente sempre vincolata dai più cari affetti di amicizia e di gratitudine.

Confortatevi al pensiero che mai più utilmente fu impiegata una vita così operosa e buona come quella che avete perduta per sempre e che vi lascia una così larga eredità di affetti e di onorati ricordi e credetemi tutti di famiglia

Devot.^{mo} e aff.^{mo} amico

CARLO ALBANO

Da Villa Cavazzoli in Reggio Emilia, 29 luglio 1897.

Egregio avvocato,

Ho appreso tardi dai giornali l'inafausto annunzio della morte del di Lei illustre genitore, e l'ho appreso in momenti in cui l'animo mio era afflitto da domestica sventura per la perdita della madre di mia moglie; eppure ho sentito vivissimo il dolore della estrema dipartita di una persona cara e stimata quale era il comm. Ferrara, che tanti titoli aveva alla benemeranza pubblica e privata. Lo conobbi, quando io iniziavo la carriera di magistrato in cotesto Tribunale ed egli nel pieno vigore dell'ingegno occupava già il posto fra i primi e più celebrati avvocati del Foro salernitano. Sono

oramai trent'anni sonati. D'allora apprezzai ed ammirai il valore della sua mente, la lealtà del carattere, la cortesia delle maniere; e d'allora egli mi fu benevolo di schietta e costante amicizia. Pochi uomini si possono paragonare all'illustre estinto nello amore del bene e del giusto, che sapeva difendere con molta dottrina e con efficace eloquenza; e però non è da meravigliare che i clienti si affollassero nel suo studio per ottenerne il valido patrocinio. Ma dove maggiormente egli spiegò lo eletto ingegno e la operosità feconda si fu nei Consigli del nostro Comune e della nostra Provincia. A cominciare dalla data memoranda del risorgimento nazionale unitario si può ben dire che nessun'opera si discutesse o si facesse nello interesse della Città e della Provincia di Salerno, alla quale egli più o meno direttamente non partecipasse, eccitato sempre dallo zelo del vero benessere generale.

Ond'è che il nome del comm. Gennaro Ferrara sarà ricordato con onore e venerazione dai Salernitani fino a che la gratitudine non si estingua nei petti umani; ed auguro che questo ricordo valga di esempio e d'imitazione a quelli che restano e che verranno.

Con l'animo commosso da tali sentimenti, come amico dell'estinto e come concittadino, non posso trattenermi dallo esprimere a Lei ed alla famiglia le mie particolari e profonde condoglianze.

La prego intanto gradire i miei ossequi e mi pregio dichiararmi

di Lei devot.^{mo}

MATTEO BARRACANO

Serre, 30 luglio 1897.

Egregio signore,

Ultima forse a condolermi con la S. V. per la tanta sventura patita con la morte dell'illustre suo genitore, ma tra le prime a sentirne il dolore. Fu un grand'uomo, e benefico; e la sottoscritta fu una delle maggiori beneficate. Per questo, a misura dei benefici che si ebbe è grande e sentito il dolore. Mi abbia perciò associata al suo lutto. Debbo però rassegnarle che queste son piaghe, che solo il tempo e la religione possono lenire, e non guarire; e in questi estremi casi non ci resta che l'estremo rimedio: Rassegnazione. Ed è questa che prego Iddio che voglia concedere alla S. V. e requie a quell'anima che fu tanto benefattore della società e della sottoscritta.

Devotissima

BEATRICE DE VECCHI

VEDOVA GRALLO

30 luglio '97.

Carissimo Ciccillo,

Non so ancora restar persuaso della irreparabile disgrazia, che ti ha colpito con la morte del tuo diletteissimo padre. Per quanto la grave malattia avesse totalmente segnata la sua fine; pure il lento svolgersi del morbo, le fasi intercorrenti di miglioramento avevano fatto concepire la speranza che il carissimo estinto potesse ancora per altro tempo esser conservato all'affetto dei suoi cari, alla devozione degli amici.


Memore della bontà sempre dimostratami dall'ottimo zio, dell'affettuoso interessamento costantemente preso alla mia persona, puoi immaginarti quanta parte io prenda al lutto della tua famiglia.

Non so trovar parole, che suonino conforto per te: ma se una cosa può alleviare l'infinita tristezza dell'animo tuo, questa sia l'immenso, universale rimpianto destato dalla perdita di un uomo, che visse beneficando, e la cui memoria vivrà imperitura nel cuore dei suoi beneficati, e nella città, che egli onorò altamente con le sue opere e con l'ingegno fecondo.

Renditi interprete dei miei sentimenti di condoglianza presso la tua buona consorte. A te ed alla piccola Maria un bacio

dal tuo aff.^{mo}

ALBERTO LUTRARIO



TELEGRAMMI





Roma, 18.

Fulminati ferale notizia piangiamo lagrime vero insana-
bile dolore. Sarò costà stasera.

ALFREDO FERRARA

Napoli, 18.

Comm. Giuseppe Centola

Doveri ufficio tolgonmi intervenire onoranze compianto
Comm. Ferrara. Pregovi esprimere famiglia mie più sentite
condoglianze.

MAZZIOTTI

Roma, 18.

Comm. Gaetano Nunziante

Prego voler rappresentare questa avvocatura erariale
funebri avvocato Comm. Ferrara.

LOASSES

Roma, 18.

Profondamente costernati prendiamo vivissima parte vostra immensa sventura.

CONCETTINA ALBERTO LUTRARIO

Napoli, 18.

Addoloratissima famiglia tutta triste nuova prendiamo parte tuo dolore. Germano assente.

GIUSTINA RICCIARDI

Napoli, 18.

Notizia ricevuta perdita Comm. Ferrara addolorò vivamente me, e miei collaboratori usi da lunghi anni ammirare dottrina, carattere, virtù defunto. Pregola gradire nostre rispettose, sentite condoglianze.

Avv. CARBONE

Maiori, 18.

Sentitissime sincere condoglianze perdita benamato adorato papà. Voglia Iddio altrimenti consolarvi.

CONFALONE

Napoli, 18.

Addoloratissimo apprendo sventura colpiti. Divido con te lo strazio dell'animo.

CARMINE PASTORE

Torre del Greco, 18.

Mi unisco al compianto universale perdita ottimo vostro padre. Gradite condoglianze tutti famiglia.

PRINCIPE DI MIGLIANO

Roma, 18.

Esprimovi sincere sentite condoglianze per perdita vostro illustre genitore.

ALBERTO MORESE

Roma, 18.

Addoloratissimo sventura. Abbraccioti fraternamente.

FRANCESCO CILEA

Roma, 18.

Apprendo ora dolorosa notizia morte tuo illustre padre. Condivido intero tuo giusto dolore.

CASTALDI

Napoli, 19.

Contristati sventura che vi ha colpito, esprimiamo sentite condoglianze.

MARCHESA CESAVOLPE

Napoli, 19.

Apprendo ora grave sventura, prendo parte col cuore vostro dolore.

MARIA NICOTERA

Sarno, 19.

Sentitamente prendo parte dolore inaspettata morte illustre vostro padre: sue virtù sianvi conforto.

ODIERNA-VITI

Napoli, 19.

Apprendo ora gravissima sciagura patita. Spiacentissimo non trovarmi presente per rendere doveroso omaggio memoria tanto illustre beneamato estinto, onore e vanto nostra città, pregoti accettare insieme famiglia vivissime sentite condoglianze. Affettuosi saluti, abbraccioti.

LUIGI CONFORTI

Vallo Lucano, 19.

Prendo viva parte al suo dolore e le mando vive condoglianze.

PIA, *Sottoprefetto*

Vallo Lucano, 19.

Comm. Centola

Tornato Vallo stamane apprendo immenso rincrescimento decesso illustre Comm. Ferrara. Duolmi non potere partecipare funebri onoranze essendo partite carrozze.

IPPOLITI

Napoli, 19.

Comm. Giuseppe Centola

Apprendo ora nuova perdita stimatissimo collega Com-
mendator Ferrara. Duolmi non potere intervenire funerali.
Pregovi rappresentarmi ultime onoranze defunto.

CIOFFI

Vallo Lucania, 19.

Dottor Saverio Avenia

Dolentissimi non poter partecipare onoranze funebri il-
lustre Comm. Ferrara, preghiamovi rappresentarci, manife-
stando famiglia estinto nostre sincere condoglianze.

GIUSEPPE IPPOLITI

GIOVANNI TIPOLDI

Mercato S. Severino, 19.

Comm. Nunziante

Amico devoto, riconoscente, affezionatissimo del Com-
mendator Ferrara sento doppio cordoglio non potendo causa
impreveduta, intervenire suoi funerali. Pregovi rappresentarmi.

BARONE NEGRI

Napoli, 19.

Pregovi gradire mie sincere condoglianze perdita ama-
tissimo vostro genitore che stimai sempre, apprezzandone
meriti preclari, animo nobile.

Consigliere Provinciale CIOFFI

Nocera Inferiore, 19.

Perdita vostro amato padre la considero come mia, ricordando la sua sincera amicizia ed i distinti servizi resi alla Pia Opera da me rappresentata. Mando famiglia mie condoglianze.

MARIA NICOTERA

 Napoli, 19.

Vostro lutto è lutto cittadino, provinciale, forense. Abiatevi affettuose condoglianze.

Prof. PISAPIA

 Ogliastro, 19.
Comm. Centola

Impossibilitato intervenire associomi animo commosso onoranze funebri illustre collega Comm. Ferrara.

CARDONE

 Sala Consilina, 19.
Comm. Centola

Addoloratissimo perdita illustre collega Comm. Ferrara, partecipo con l'animo alle onoranze che gli tributa codesta nobile Città non potendo per mia infermità parteciparvi personalmente.

PALADINO

Napoli, 19.

Perdita vostro illustre genitore è grave per tutti, ne restiamo addolorati. Sentite condoglianze.

AVELLINO

Sarno, 19.

Con vivo dolore apprendo notizia morte Commendatore, vostro ottimo padre, amico sincero, integerrimo, esimio avvocato. Invio famiglia tutta sentite condoglianze.

BUCHY

Montecorvino, 19.

Profondamente addolorati perdita amato tuo genitore associansi lutto.

GERARDO E GIROLAMO SICA

Albanella, 19.

Comm. Centola

Associomi generale compianto perdita illustre Ferrara, dolentissimo condizioni mia salute m'impediscano intervenire funerali.

RIZZO

Castellabate, 19.

Comm. Centola

Dolente non poter intervenire mi associo commosso alle meritate onoranze che oggi tributansi venerata memoria nostro amatissimo collega Comm. Ferrara.

NICOLA PERROTTI

Nocera Inferiore, 19.

Questa Direzione divide immenso dolore perdita vostro amato genitore ricordandone virtù preclari ed interessamento istituto, personale. Renderà tributo riconoscenza salma estinto.

DIREZIONE MANICOMIO

Avezzano, 19.

Apprendo ora triste notizia morte amato zio, mio secondo padre. Piango con voi tutti.

GIOVANNI STENDARDO D'ASTUTO

Castellabate, 19.

Nella immane sciagura che ti ha colpito siati conforto l'universale rimpianto. Abbiti mie sentite condoglianze.

NICOLA PERROTTI

Vallo Lucano, 19.

Comm. Centola

Dolentissimo non poter compiere doveroso tributo stima compianto collega Comm. Ferrara perchè affetto sciatica pre-
gare collega Avenia rappresentarmi funerali.

TIPOLDI

Roma, 19.

Apprendo sventura colpiti. Condivido dolore ed abbracciati.

GERMANO RICCIARDI

Nocera, 19.

Apprendo con immenso dolore perdita illustre suo genitore. Piango con lei tanta sventura. Ossequi.

FELICE NICOTERA

Napoli, 19.

Apprendo ora triste notizia, dolente non potere rendere ultimo tributo affetto venerato tuo genitore divido sentitamente tuo dolore.

EDOARDO CONSIGLIO

Cava dei Tirreni, 19.

Estimatore entusiasta preclari virtù, orgoglioso affettuosa amicizia vostro adorato genitore piangone irreparabile perdita. Sarò oggi corteo: annoveratemi amici maggiormente addolorati.

SALVATORE DE CICCIO

Gioi, 20.

Comm. Centola

Assente leggo ora suo telegramma: duolmi, impossibilità intervenire funebri, rendere doveroso omaggio virtuoso estinto. Pregola rendersi interprete famiglia miei sentimenti sincera, sentita condoglianza.

CONTI

Eboli, 20

Apprendo vivissimo dolore sventura colpiti. Associomi vostro lutto irreparabile perdita.

JACUZZI

Cava, 21.

Apprendo mio sommo dolore perdita irreparabile vostro amatissimo genitore. Pregovi rassegnarvi.

ANDREA VOZZI

 Capaccio, 22.

Apprendo sventura che colpivvi povero padre. Sentitissime condoglianze famiglia mia.

AGNETTI

 Serino, 22.

Apprendo dolente tristissima nuova. Abbiti sincere, sentitissime condoglianze.

GENNARO CAPPUCCIO

 Sarno, 22.

Consiglio Comunale sua deliberazione unanime esprime V. S. e famiglia tutta vivissime sincere condoglianze perdita illustre genitore.

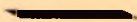
Sindaco FILIPPO BUCHY

 Casamiciola, 23.

Momento apprendemmo perdita vostro amatissimo genitore: partecipando dolore funesta circostanza mandiamo nostre condoglianze con augurio di lunga vita a voi.

SILVIO E PAOLINA PIMARZONI

CONDOGLIANZE





Comm. Luigi Ovidi, Prefetto, Salerno.
Davide Consiglio, Senatore del Regno, Napoli.
Comm. Achille Mezzacapo dei Marchesi di Monterosso, Maiori.
Comm. Mattia Farina, Senatore del Regno, Baronissi.
Comm. Giuseppe Imperatrice, Consigliere di Stato, Roma.
La Baronessa Magliani, Roma.
Conte Ettore Strada.
Famiglia Contessa Aganoor, Venezia.
Professore Annibale De Giacomo, Napoli.
Giuseppe Sacchi Lodispoto, Napoli.
Cav. Zefirino Questa, Legnano.
Tenente Colonnello Luigi Salvati, Roma.
Conte e Contessa Langrand, Roma.
Angelo Spera, Senatore del Regno, Roma.
Colonnello Cesare Paladini.
Cav. Uff. Francesco Grella, Sindaco di Sturno.
Cav. Uff. Riccardo Cipriani, Segretario Generale del Banco di Napoli.
Comm. Domenico Tajani, Vietri sul Mare.
Cav. Uff. Roberto Buonavolontà, Salerno.
Comm. Francesco Pizzicara, Vietri sul Mare.
Prof. Andrea Crescenzi, Napoli.
Cav. Uff. Giuseppe Spera, ingegnere, Roma.
Cav. Nicola Alviggi, Sost. Proc. Gen. Corte Appello, Trani.

- Cav. Giovanni Ricco, Napoli.
 Cav. Avv. Pasquale Isoldi, Caggiano.
 Cav. Luigi Trivellato, Roma.
 Giudice Felice Galluppi, Napoli.
 Avv. Vittorio Masucci, Napoli.
 Duca di Limatola, Napoli.
 Comm. Agostino Nocelli, Napoli.
 Comm. Carlo Menotti, Roma.
 Ingegnere Ferdinando Calvanese, Deputato.
 Colonnello Camillo Tommasi, Roma.
 Cav. Achille Nicolini, Direttore Banca d'Italia, Avellino.
 Federico Buonopane, Grottaminarda.
 Camillo Sorgente, Arcivescovo di Cosenza.
 Cav. Rossi G. Battista, Presidente Corte di Assise, Napoli.
 Barone e Baronessa Degni, Napoli.
 Lieut. General H. G. Wods, Londra.
 Colonnello Carabinieri Comm. Giuseppe de Angelis, Roma.
 Cav. Errico Piro, Napoli.
 Cav. Luigi Patroni Griffi De Laurentiis, S. Eramo in Colle.
 Avv. Gregorio d'Alessandria, Catanzaro.
 Cav. Russo Pasquale, Consigliere C. A., Potenza.
 Avv. Francesco Carrara, Napoli.
 Giuseppe Capozzi, Consigliere di Appello, Trani.
 Cav. Federico Aquaro, Salerno.
 Cav. Andrea Cimini, Maiori.
 Avv. Camillo Ricciardelli, Giudice, Salerno.
 Avv. Filippo D'Alessandria, Catanzaro.
 Luigi Squitieri, Sarno.
 Cav. Emilio Bellati, Colonnello, Salerno.
 Giovanni e Adele Nicolaus, Fratte.
 Eugenio Ravà, Roma.
 Eduardo Helzel.
 Cav. Avv. Cesare Orilia, Cava.
 Cav. Giovanni Mayda, Capaccio.
 Ingegnere Giulio Ruggiero, Napoli.



Falco Siniscalco, Baronissi.
Cav. Avv. Domenico Rossi, Cava.
Cav. Pio Botti, Lecce.
Monsignor Abate Troyse, Grottaminarda.
Cav. Avv. Gennaro Giraldi, Napoli.
Avv. Riccardo Papale, Napoli.
Avv. Alessio Papale, Napoli.
Dott. Giovanni Rossi, Salerno.
Cav. Luigi Testa, Grottaminarda.
Maggiore Generale Comm. Follini Matteo, Salerno.
Duca e Duchessa di Santomena Mirelli, Napoli.
Cav. Camillo Miola, Napoli.
Luigi Cafaro, Napoli.
Cav. Carlo Schlaepfer, Fratte di Salerno.
Giulia Viggiani, vedova Conforti, Napoli.
Comm. Mariano Gaudiano, Laurino.
Comm. A. Criscuolo Doria, Capo Gabinetto di S. E. il Ministro delle
Finanze, Roma.
Luigi e Francesca Sorvillo, Napoli.
Cav. Errico Mariottino, Presidente Tribunale, Napoli.
Cav. Errico Verdinois, Ispettore Genio Civile, Bari.
Cav. Icilio Calusi, R. Delegato del Tesoro, Salerno.
Marchese Cav. Pasquale De Stefano, Ogliastro.
Giudice Augusto Mele.
Pasquale Siniscalchi, Eredita.
Enrico Della Monica, Napoli.
Avv. Vincenzo Marone, Napoli.
Pasquale Buonopane, Grottaminarda.
Comm. Prospero Pugliese, Intendente di Finanza, Avellino.
Raffaele Ruggi, Roma.
Vincenzo Canino, Napoli.
Il Procuratore Generale Comm. Giuseppe De Marinis, Trani.
Avv. Raimondo Rocco, Napoli.
Il Comm. Francesco La Francesca, Proc. Gen. di Cassazione, Eboli.
Contessa Anna Alborghetti Merolli, Roma.

Gaetano e Maddalena Vietri, Napoli.
Pasquale Cioffi, S. Cipriano.
Cav. Alfonso Todini, Sindaco di Sicignano.
Ambrogio Camera, Minori.
Michele Volpe, Geometra, Sala Consilina.
Luigi Lauro Grotto, Salerno.
Avv. Giuseppe Bellelli, Salerno.
Cav. Ernesto Caffè, Direttore Poste, Salerno.
Cav. Raffaele Trotta, Consigliere Prefettura, Salerno.
Cav. Francesco Confalone, Napoli.
Avv. Errico De Bonis, Cava dei Tirreni.
Andrea Lauro Grotto, Napoli.
Avv. Carmine Ferri, Cava.
Andrea d'Amato, ingegnere, Maiori.
Francesco d'Amato, Maiori.
Ingegnere Ernesto Capocci, Napoli.
Laura Astuti, nata Formosa, Nocera.
Avv. Antonio Naddeo, Salerno.
Giuseppina Calicchio, vedova di Giacomo, Napoli.
Cav. Girolamo Vollaro, avvocato, Napoli.
Comm. Giuseppe Pellegrino, Vietri sul Mare.
Clotilde Franchomme, Sarno.
Giovanni Henrico dei Baroni di Cassano, Mirabella.
Gaetano d'Amato, Maiori.
Avv. Nicola Milano, Angri.
Ernesto d'Amato, Salerno.
Elena Ferrara, vedova Bossa, Napoli.
Pietro Abbondanti, Napoli.
Sisinio Henrico dei Baroni di Cassano, Mirabella.
Eugenio dal Bò.
Salvatore Conforti, Salerno.
Francesco Tortora, Giudice di Tribunale, Salerno.
Cav. Uff. Alfonso Galdi, Consigliere Provinciale e Sindaco, Pellezzano.
Ernesto Carrara, Napoli.
Guido Mezzacapo dei Marchesi di Monterosso, Deputato al Parlamento.


- Comm. Prof. F. S. Gargiulo, Sostituto Proc. Gen. della Corte di Cassazione di Napoli.
- Avv. Cav. Onofrio Macchiaroli, Assessore del Municipio di Napoli.
- Matteo Fiore, Salerno.
- Francesco Saverio Amato, Vice Presidente del Tribunale di Napoli.
- Michelina Centola, vedova Marciani.
- Raffaello Migliaccio, Salerno.
- Cav. de Crescenzo, Salerno.
- Avv. Michele Pironti, Salerno.
- Vincenzo Odierna-Viti, Sarno.
- Ernesto Gabitti, Segretario nell'Amministrazione finanziaria, Salerno.
- Ernesto dei Baroni Bottiglieri, Petina.
- Rosina Bottiglieri, nata Vecchio, Petina.
- Avv. Luigi Farina, Salerno.
- Michele Avv. Goffredo, Delegato Erariale, Lucera.
- Montefusco Giuseppe, Angri.
- Cav. Errico Siniscalco, Direttore e socio della Società anonima Napoletana Petrolio, Napoli.
- Enrico Fiore, Firenze.
- Michele Siniscalco, ingegnere, Salerno.
- Avv. Saverio Salerno, Castel S. Lorenzo.
- Ingegnere Carlo Marulli, Napoli.
- Vincenzo Di Salvio, avvocato, notaio e vice pretore, Amalfi.
- Cav. Raffaele Pasculli, Trani.
- Raffaele Pastore, Salerno.
- Avv. Domenico Palombella, Napoli.
- Alfredo Conforti, Salerno.
- Vincenzo Pagliara, Cava dei Tirreni.
- Vincenzo Curaci, Napoli.
- Caputo Alcardo, Salerno.
- Raffaele Ferrari, Cava dei Tirreni.
- Prof. Vito Perito, Eboli.
- Amedeo Natella, Salerno.
- Teresa Ruggiero Bossa, Napoli.
- Bartolomeo Montefusco, Angri.

- Sac. Gaetano Pagano, Cava dei Tirreni.
Cav. Gaetano Rizzo, Albanella.
Gennaro Pacileo, Penta.
Paolo Emilio Bilotti, Salerno.
Cav. Filippo Giordano, ingegnere, Salerno.
Cav. Luigi Negri, Salerno.
Avv. Roberto Calenda, Pretore.
Luigi Palumbo, Cava dei Tirreni.
Raffaella Quaranta, Salerno.
Michele de Maio, sos. segretario nei Tribunali Militari, Napoli.
Teresa de Maio, Salerno.
Giuseppe Benincasa, Cava dei Tirreni.
Avv. Luigi Assanti, Grottaminarda.
Carlo Francesco Schifini, Delegato di Pubblica Sicurezza, Altamura.
Ing. Nicola Biancolillo.
Mariangela Jannuzzi, vedova Conforti, Salerno.
Gerardo Martorano, Potenza.
Comm. Antonio dall'Oglio, R. Prefetto, Catania.
Ignazio Paolerio, Giungano.
Pasquale Bossa, Resina.
Vincenzo Fiore fu Gaetano, Salerno.
Domenico Pagano, Cava dei Tirreni.
Rosario Apicella, capo ufficio nelle RR. Poste e Telegrafi, Napoli.
Cav. Filippo Pisacane, conciliatore di Tramonti.
Ing. F. Saverio Stasio, Cava dei Tirreni.
Raffaele Della Monica, appaltatore, Cava dei Tirreni.
Luisa Della Monica, nata Pagliara, Cava dei Tirreni.
Amalia Lauro Grotto, nata Gmeiner.
Mariannina Abbondanti-Centola, Napoli.
Cappuccio Achille, Mirabella Eclano.
Carolina Casalbore, nata Libonati.
Camillo Casalbore, pandettario del Banco di Napoli, Salerno.
Cav. Francesco Rosapepe di Carlo, Contursi.
Luigi Cannoniere, tesoriere comunale, Salerno.
Avv. Giuseppe Mattina, Salerno.

- Elisa Augelluzzi, Eboli.
 Simeone Augelluzzi, Eboli.
 Marchese Gaspare Cardone di Prignano, Ogliastro Cilento.
 Teresa Trucillo Palmieri, Napoli.
 Avv. Tommaso Mezzacapo, consigliere di Appello.
 Alberto Buchy, Sarno.
 Francesco Saverio Forgione, pretore, Cava dei Tirreni.
 Matteo Sergio, Salerno.
 Ottavio de Sica, corrispondente del *Mattino* e della *Tribuna*, Salerno.
 Cav. Uff. Francesco Farina, Napoli.
 F. Carega, Napoli.
 Luigi Carlo Carra, Roma.
 Giuseppina Carra Silvestri, Roma.
 Cav. Salvatore Menichini, S. procuratore del Re, Napoli.
 Avv. Enrico Longobardi, Napoli.
 Ing. Annibale Graziadei, Salerno.
 Comm. Aristide Palmieri, Tenente Generale nella Riserva.
 Avv. Comm. Antonio d'Urso, Valva.
 Avv. Antonio Valsecchi, Venezia.
 Capitano Gerardo Giura, Roma.
 Alba Giura.
 Nob. Rachele Paces Mangani.
 Comm. Gaetano Paces, Pisa.
 Comm. Giuseppe de Marinis, Proc. Gen. alla Corte di Appello, Firenze.
 Giovanni Giura, Prefetto, Bologna.
 Colonnello Cesare Paladini, Comandante in 2.^a della Scuola militare.
 Cav. Uff. Riccardo Cipriani, Direttore della Sede del Banco di Napoli,
 Firenze.
 Prof. Francesco Serafino, avvocato, Napoli.
 Francesco Giannone, giudice, Salerno.
 Gaetano Squitieri di Notar Luigi, Sarno (Episcopio).
 Cav. Uff. Cosmo Vestuti, avvocato, Eboli.
 Francesco Enrico Granozio, Napoli.
 Prudenzina Pacifico, nata Ferrarelli.

- Comm. Dottor Andrea Russo, Cavaliere dell'aquila Reale di Montereal,
Amalfi (Praiano).
- Avv. Amedeo Tafuri, Napoli.
- Giovanni della Monica, notaio, Cava dei Tirreni.
- Baronessa Dolores Negri de Angelis di Trentinara.
- Barone Pietro Negri, Deputato Provinciale.
- Filomena Maiorino, vedova Capone.
- N. Salvatore Dino, prof. nella R.^a Università, Napoli.
- Angelina Salvatore Dino, nata Faiella.
- Davide Palmieri, Napoli.
- Davide e Urania Consiglio.
- Clemente Spagnuolo, Salerno (Pastena).
- Pasquale ed Elvira de Crescenzo, Salerno.
- Maria Rocco.
- Gaetana Parisi-Rossi, Salerno.
- Barone Diego Bottiglieri.
- Nob. Elisa Rocchi-Tucci.
- Romano de Conciliis, Barone di Torchiara, Napoli.
- Francesco Guida, Napoli.
- Prof. Giovanni Paoletta, perito calligrafo, Salerno.
- Fedele Lauretano, capo ufficio telegrafico, Salerno.
- Avv. Gennaro Greco, consigliere provinciale, Salerno.
- Pasquale Medici.
- Barone Raimondo de Bartolomeis, Napoli.
- Michele Franchini, Napoli.
- Cav. Luigi Sorgenti degli Uberti.
- Cav. Vincenzo Paolo Confalone, avvocato, Napoli.
- Clemente Tafuri di Leonardo, Salerno.
- Palumbo Comm. Vincenzo.
- Pio Consiglio, Vice Console Britannico, Vietri sul Mare.
- Francesco de Roxas dei Marchesi di Poza.
- Antonino Melchionna, giudice, Salerno.
- Giovanni Paesano, vice-segretario del Comune di Salerno.
- Luigi Can. Lamberti, S. Tecla.
- Focillo Cav. Nicola, segretario nelle Finanze.

Giulia De Angelis Cimino.
Giovanni Pacifico, Salerno.
Giuseppe Pacifico, Salerno.
Giovanni Pisacane, sindaco, Tramonti.
Giuseppe Trara Genoino.
Avv. Francesco de Vito.
Avv. Antonio Ruotolo, Salerno.
Avv. Gerardo Sica, Salerno.
Ing. Matteo Pacileo, Penta.
Miraglia Commun. Gennaro, Salerno.
Concetta Pagano, nata de Sio, Cava dei Tirreni.
Amalia Martorano, nata Sarli, Potenza.
Gennaro Budetta, Montecorvino.
Giuseppe e Caterina Conforti, Maiori.
Leonardo Corrado, Salerno.
Dottor Alberto Ali, Salerno.
Avv. Giov. Battista Tomay, Contursi.
Avv. Giannattasio Francesco, Salerno.
Cav. Domenico Mele, S. Arsenio.
Francesco Avallone fu Luigi, Vietri sul Mare.
Avv. Gennaro Miraglia di Gennaro, Salerno.
Eduardo Astuti, Nocera Inferiore.
Avv. Luigi Astuti, Nocera Inferiore.
Soini Gaetano, Verona.
Soini Emilia Berardini.
Avv. Gaetano Mansi, Napoli.
Cav. Lorenzo Mansi, sindaco di Scala.
Avv. Giovanni Zito, Salerno.



I FUNERALI





Oggi sono stati fatti solenni funerali nella Chiesa della SS. Annunziata, in memoria del non mai abbastanza compianto illustre comm. avv. Gennaro Ferrara.

La Chiesa era addobbata con gran lusso, sia nelle Cappelle, nell'Altare Maggiore, che nella magnificenza del tumulo, modellato da quel geniale artista che è Antonio Casella.

Il tumulo sorgeva maestoso nel centro della Chiesa, circondato di ceri, fiori e corone, ed ai suoi quattro lati erano quattro epigrafi scritte magistralmente dal cav. avv. Francesco Galdo, illustranti la vita del defunto.

Dalle prime ore di stamane sono state recitate, senza interruzione, moltissime messe di requie in tutti i nove altari della Chiesa, ed all'ora stabilita cioè alle 11 e mezza è stata celebrata dal canonico D. Alfonso Centola, assistita dagli altri sacerdoti D. Vincenzo Abundo e D. Luigi Fanchiotti, la messa cantata a grande orchestra, la cui musica è stata appositamente scritta dall'egregio maestro Grandino, e cantata dai dilettanti della città signori De Crescenzo, De Santi, Pascale e Carrara.

Fra gl' intervenuti, che sono stati ricevuti, dai signori avv. Alberto Fiorentino, avv. cav. Ernesto Farina, avv. Matteo Rossi, avv. Felice Bottiglieri, si notavano:

L'avv. cav. Francesco Paolo Ferrara e la moglie Livia Rossi, l'ing. cav. Cesare Buonopane con la moglie Matilde Ferrara, e le signore Fabris, Centola, Gaetana Alario, Maria Alario, Baronessa De Bartolomeis, Pacifico, Follini, vedova Pizzuti, Fiorentino, Granozio, Rinaldo, Grasso, Galdo, Carrara, Sante Valerio, Lauro-Grotto, Della Corte Amalia, Quaranta, D'Amico, Malpica, Liguori, Bossa vedova Farina, Simeone, Farina Ernesto, D'Amico, Genoino, Nunziante, Fiore, Petrone, Muscari, Caterina, Luciano, Pagliara, Giannetti, Punzi vedova Avallone, Parisi, Della Monica, Natella, Della Monica vedova Forte, Quaranta, Guariglia, Moscati, Fajella vedova Santoro, Aquaro. Le signorine Alario, Centola, Consiglio, Pacifico, Magliani, D'Amico, Murino, Giannetti, Pizzuti, Luciano, Ricciardi, Rocco, Rosa ed Ernestina Fiore, ed altre.

Fra gli uomini: Il prefetto comm. Lorenzo Fabris, il senatore Mattia Farina, il comm. Gaetano Nunziante, il generale Follini, il cav. Fulchignone, il comm. Pizzicara, il comm. Tajani, il cav. Agnetti, l'avv. Farro, il cav. Petrone, il barone Pietro Negri, l'avv. Andrea Capone, il cav. Carmine Rossi, l'ing. Muscari, il cav. Giannetti, l'avv. Giovanni Nunziante, l'avv. Marco Basilone, l'avv. Grasso Matteo, il dott. Francesco Granozio, il dott. cav. uff. Liguori, il giudice Bruno, il dott. Buonopane, il dott. Della Corte, il dott. Giovine, il cav. Rinaldo, il signor Domenico Pagano e figlio, il sacerdote Filippo De Sio, il signor Gaetano Pagano, il signor Nicola Fruscione, il signor Giuseppe Caterina, il signor Ni-

cola Libonati, il signor Gregorio Parisi, l'avv. Ulisse Abbagnano, l'avv. Antonio Romano, l'avv. Giuseppe Negri, l'avv. Iannicelli Michele, l'avv. Guglielmo Quinto, l'avv. Gennaro D'Avossa, i signori Centola Francesco e Giovanni, l'avv. Francesco De Bartolomeis, il signor Vincenzo Santucci, il sig. Giovanni Canoro, l'ing. Gennaro Cappuccio, il signor Francesco Ricciardi, il signor Franco Galileo, il signor Scappaticci Eduardo, il signor Lauro-Grotto Matteo; e si scusarono i signori: comm. Filippo Morese, il generale Goiran, la baronessa Maria Nicotera, il sig. Raffaele Ferrari, l'ing. Francesco Saverio Stasio, il comm. Andrea De Leo, il cav. Clemente Mauro, il cav. Giovanni Roberti, il cav. G. B. Rossi, il cav. Vincenzo Mendaia, il cav. Federico Wenner, il signor Giovanni Rinaldo, il comm. Giuseppe Pellegrino, l'avv. Parisi, il signor Sante Valerio, la signora Quaranta, l'avv. cav. Salvatore de Ciccio, il signor Bona Consiglio, l'avv. cav. Francesco Galdo, ed il comm. Giuseppe Centola.

Terminata la messa il reverendo canonico prof. D. Giovanni Liguori dal pergamo lesse il seguente discorso:

Signori,

È già decorso un anno dalla morte del comm. Gennaro Ferrara, e la sua figura nulla ha perduto de' pregi che ligano le menti ed i cuori alla santa memoria dell' uomo virtuoso.

V' è sempre qualche cosa, che sfugge all'azione distruttiva del tempo, che tutto avvolge nell' oblio, ed inesorabilmente passa fra le grandezze e le virtù alterandone o disperdendone le tracce. Esso ha potuto mietere con la sua falce

la vita di Gennaro Ferrara, che lungamente resistette all'infessato lavoro, ed alle domestiche sventure; ma non avrà giammai potere sulla memoria delle sue virtù, e sulla gratitudine, che perennemente gli debbono i concittadini e la famiglia. E splendida prova ne sono queste funebri onoranze, che suscitano una emozione non meno profonda, che se celebrate si fossero alla presenza delle sue spoglie mortali.

Il fine della sua vita egli ripose in due ideali, la patria e la famiglia: due amori, che si fondevano in uno solo, consacrando ad entrambi tutta la operosità della sua persona.

Non andò mai in cerca di cariche ed onori, essendo l'animo suo dominato da una sola nobile ambizione: farsi tutto di tutti, e giovare col senno e con le opere la città natia, e la famiglia, cui si sentiva legato da potente affetto. Nobile sentimento, che gli procacciò l'offerta delle più importanti cariche nell'amministrazione della provincia e del comune, e lo rese degno di lusinghiere onorificenze. Per lungo tempo vice presidente del Consiglio provinciale, consigliere comunale, presidente dell'Orfanotrofo Principe Umberto e del Consiglio dell'ordine degli avvocati, e membro di importanti sodalizi, portò dovunque largo corredo di operosità, di onestà, di sapere.

E nell'esercizio di queste virtù politiche, egli metteva tanta rettitudine di propositi, da conquistare un'autorità che s'imponesse anche a' più fieri oppositori. Un suo parere, e qualche volta la sua sola presenza, bastava a comporre gravi vertenze, ed a spianar la via ad importanti deliberazioni.

Uguale autorità godeva nell'esercizio della sua professione. Lustrò del Foro civile salernitano, magistrati e clienti resero sempre omaggio al suo ingegno ed alla abilità nelle

scienze giuridiche, venendogli affidati con sicurezza, quasi direi superstiziosa, i più vitali interessi del patrimonio pubblico e privato della provincia e fuori. E nella sorprendente molteplicità degli affari non perdeva mai la serenità del giudizio, l'ordine nel trattarli, la diligenza nel mandarli a termine. Se per poco si considera, che nell'esercizio di sua professione il fine di arricchire, e l'ambizione dell'eccellere non entrò mai nella sua mente, cessa ogni meraviglia se per oltre un mezzo secolo il suo studio abbia avuto sempre il primato, e la sua clientela siasi mantenuta sì numerosa da recar sorpresa a magistrati, che venivano da tribunali delle maggiori città del Regno. Fu fortuna la sua? Nessuno ha osato dirlo, perchè la sua operosità, ed i suoi onesti intendimenti costringevano tutti a rendere omaggio a quella superiorità, che dovea esclusivamente alla integrità dell'animo suo.

Pago del compenso, che gli veniva dalla sua onesta coscienza, non ne cercò mai altro; e le onorificenze di cavaliere, ufficiale, e poi commendatore della Corona d'Italia furono spontanei attestati di encomio, che il governo del Re volle rendere ad un uomo, che tanti sacrifici imponeva a sè stesso per il bene pubblico e privato. Se avesse avuta ambizione di potere, avrebbe certamente conseguito cariche più importanti, onorificenze più lusinghiere; ma il mite animo suo rifuggiva da lotte infeconde, che lasciano spesse volte dietro di sè odii implacabili ed irreparabili danni.

Facendo tanta parte nelle lotte della vita pubblica e privata, egli non avea perduta quella semplicità d'animo, quasi per dir così, infantile, che lo rendeva incredulo della malvagità altrui. Lavoratore instancabile, padre affettuosissimo, be-

neficio verso la classe indigente, credea, che il lavoro, la famiglia, l'amore del prossimo dovessero formare la suprema aspirazione della vita di tutti. Questa cieca credenza nell'altrui onestà, metteva tanta tranquillità nell'animo suo da eternargli la giovinezza nello spirito e nelle membra. Fino alla tarda età le fresche rose non erano scomparse dalle sue guance, non era diminuita la vivacità degli occhi, ed il suo sorriso faceva ricordare i più bei giorni della vita passata.

E questa perpetua giovinezza manifestava così luminosamente la bontà dell'animo, da rendergli agevole uscir vittorioso dalle pubbliche lotte, in cui incosciamente si trovava qualche volta implicato. E se non ne ebbe delle aspre si deve alla professione e alla famiglia, cui erasi interamente dedicato, non essendo stato mai pietra d'inciampo all'ambizione altrui. Anche in queste lotte non smentì il suo carattere mite e tollerante, che tanta stima ed affetto gli procacciava da ogni ordine di cittadini.

Pare impossibile, come quest'uomo fra le gravi cure della professione, le non lievi difficoltà d'importanti cariche affidategli avesse potuto nutrire per la famiglia tanto affetto da formarne lo scopo della sua esistenza.

A parecchi potrebbe sembrare, che questo intenso amore avesse assorbite così le forze dello spirito da generare una specie di egoismo nell'animo suo. Eppure esso fu l'ideale intorno a cui si svolse tutta la sua vita. In tutto vedea la famiglia, nelle pubbliche cariche, nell'esercizio della professione, nelle esigenze della classe povera. Dovunque portò questo intenso amore, e nessuno può vantarsi di essere stato di lui più laborioso, più benefico, più retto amministratore nelle pub-

bliche aziende. Quale eredità potea lasciare alla famiglia? Forse l'agiatazza? Misera eredità, che non sempre è frutto di onesto lavoro, e molti si vergognano di ricordarne la origine.

Egli avea la santa ambizione di lasciare alla famiglia il prezioso patrimonio di un nome intemerato, e di morire nella dolce certezza, che suo figlio avesse saputo custodirlo. Cullato da questa speranza Gennaro Ferrara con forte animo sopportò domestiche sventure. Nella perdita della sua prediletta figlia Maria, non fece ostentazione del dolore, che sentiva immenso nell'animo suo; ma pago di aver assicurata la felicità dell'altra carissima figlia Matilde, concentrò tutto il suo amore sull'amato figliuolo Francesco Paolo, che con tanto decoro porta il paterno nome. Quando vide questo suo figlio unito in liete nozze con una delle più amabili e virtuose fanciulle di questa città, comprese di aver vissuto abbastanza; e la sua felicità segnava il termine di sua vita mortale.

Le sue ultime infermità, che posero in tanta costernazione la sua famiglia, non turbarono affatto la tranquillità dell'animo suo.

Egli si sentiva così felice, che nemmeno la privazione della favella valse ad affievolire quella vitalità dello spirito, che sosteneva ancora un residuo di giovinezza nelle inferme membra.

Quando nel battesimo del primo frutto del matrimonio di suo figlio, egli stringendo fra le braccia la neonata, la presentava agl' invitati, fu generale la emozione per la felicità, che si manifestava dagli occhi sfavillanti di gioia, dal sorriso che pareva aver riacquistato l'attrattiva della passata giovinezza.

Ma Iddio non potea concedergli maggiori dolcezze, per non diminuirgli quelle, che riserbava in cielo alle sue rare virtù.

Dominato dall'altissimo concetto dell'amore cristiano, egli non seppe scompagnare il sentimento religioso dai doveri verso la patria e la famiglia. La religione fu la ispiratrice di tutti gli atti di sua vita, compiendone i santi doveri nella pratica specialmente della beneficenza verso la classe povera. In essa trovò sempre il conforto de' suoi dolori, la speranza nelle sue oneste aspirazioni.

Iddio pietoso forse ha concesso allo spirito eletto di Gennaro Ferrara di aggirarsi in questo sacro recinto, ove la prece, che erompe da mille petti si converte in un grido solo del cuore, che implora pace all'anima sua.

Se sei ancora fra noi, o Spirito gentile, deh! ritorna ai celesti soggiorni, riportando la consolante certezza, che la gratitudine rimasta imperitura nel seno della tua famiglia e della cittadinanza, non lascerà i tuoi esempi infecondi di cristiane virtù.



Dopo questo bellissimo discorso che commosse tutto lo scelto e colto uditorio si cantò a piena orchestra la « *Libera*, » e fu impartita l'assoluzione al tumulto.

Dal figliuolo Francesco Paolo poi furono portate al cimitero tutte le corone, e deposte sulla tomba del padre amatissimo.